

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 agosto 2016



SISMA AMATRICE

Repubblica	29/08/16	P. 9	"Serve un cantiere lungo due generazioni Così ricostruiremo la spina dorsale d'Italia"	Federico Rampini	1
Stampa	29/08/16	P. 2	"Se si fosse investito dopo l'Irpinia tutte le città sarebbero sicure"	Claudio Bressani	3
Sole 24 Ore	29/08/16	P. 1	La buona volontà ha bisogno di strategie	Elio Silva	4

SISMA EMILIA 2012

Sole 24 Ore	29/08/16	P. 7	Emilia, dopo quattro anni completa la metà dei cantieri	Ilaria Vesentini	7
-------------	----------	------	---	------------------	---

SISMA AMATRICE

Corriere Della Sera	29/08/16	P. 5	Un team per il territorio guidato da Piano	Cesare Zapperi	8
Corriere Della Sera	29/08/16	P. 8	No a container o case in muratura I paesi scelgono i «minichalet»	Andrea Arzilli	9
Repubblica	29/08/16	P. 6	Abusi e lavori e la mai partiti l'ospedale di Amatrice era già nel mirino dei pm	Fabio Tonacci	11
Repubblica	29/08/16	P. 7	"Ci mandavo i figli figurarsi se per me quell'edificio non era sicuro	Corrado Zunino	13
Repubblica	29/08/16	P. 7	"In quella scuola ci chiesero solo una parte di lavori a prova di sisma 55	Dario Del Porto	14
Repubblica	29/08/16	P. 8	Il piano del governo: tre miliardi all'anno per la prevenzione "Via subito le tende"	Valentina Conte	15
Repubblica	29/08/16	P. 11	Effetto domino	Elena Dusi	17

ASSOCIAZIONE NAZIONALE INGEGNERI E ARCHITETTI

Italia Oggi	29/08/16	P. 49	La storia dietro la professione	Beatrice Migliorini	20
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	29/08/16	P. 48	Quaranta profili per la security Accenture		22
-------------	----------	-------	--	--	----

RICERCA E SVILUPPO

Italia Oggi Sette	29/08/16	P. 13	Risorse per le imprese del Sud	Bruno Pagamici	23
-------------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

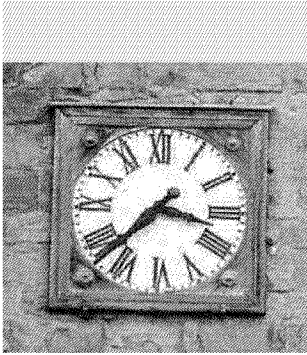
Italia Oggi	29/08/16	P. 48	Ricercatori per Amazon	Laura Rota	25
-------------	----------	-------	------------------------	------------	----

RIFORMA PA

Sole 24 Ore	29/08/16	P. 3	La nuova «Pa» al giro di boa dell'attuazione	Antonello Cherchi	26
-------------	----------	------	--	-------------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Italia Oggi Sette	29/08/16	P. 15	Energia, aperti aste e registri	Cinzia De Stefanis	28
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----



L'intervista

Renzo Piano racconta l'incontro col premier: "Nel progetto incentivi e sgravi ma anche l'aiuto dei migliori esperti mondiali"

"Serve un cantiere lungo due generazioni. Così ricostruiremo la spina dorsale d'Italia"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEWYORK. «Il presidente del Consiglio mi ha chiamato all'ultimo momento, venendomi a trovare voleva discutere con me sulla ricostruzione. Non mi ha dato un incarico, non era questo lo scopo. Anche se, come senatore a vita, oltre ad occuparmi di periferie potrei dare un contributo sul dopo-terremoto. Da me Matteo Renzi voleva dei consigli, una visione, un aiuto per un grande progetto. Gli ho detto: ci vuole un cantiere che impegni due generazioni. E con un respiro internazionale, contributi dal mondo intero». Renzo Piano mi parla al telefono da Genova, poco dopo l'incontro alla sua Fondazione con il premier. Spiega che questa volta l'emergenza va inserita subito in una visione lunga, che rimedi ai terribili errori d'imprevidenza che hanno causato troppe tragedie.

Quali suggerimenti ha dato lei al premier per l'immediato, gli interventi urgenti?

«Per i sopravvissuti che hanno perso le case bisogna operare con cantieri leggeri, che non allontanino le persone dai luoghi dove abitavano. Non tendopoli ma edifici leggeri, vicinissimi, che si potranno

smontare e riciclare in seguito. Abbiamo parlato di una visione non-partisan, che possa essere condivisa da tutti a prescindere dagli orientamenti politici. E di una visione internazionale, che ispiri un disegno di lunga portata. L'emergenza come primo tassello strettamente inserito in un progetto di lungo termine».

Quanto vasto il progetto? E di che durata parliamo?

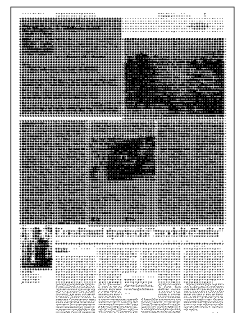
«Parliamo di tutta la dorsale degli Appennini, la spina dorsale dell'Italia da Nord a Sud. Parliamo di un intervento progettato su 50 anni e su due generazioni. Parliamo di contributi internazionali anche perché la straordinaria bellezza dell'Italia non appartiene solo a noi, è un patrimonio dell'umanità. Abbiamo ereditato una natura meravigliosa, generazioni di nostri antenati dall'Antica Roma all'Umanesimo l'hanno addomesticata, ingentilita, noi a volte siamo stati crudelmente inadeguati».

Un editoriale del New York Times promuove la nostra protezione civile ma ci accusa di imprevidenza imperdonabile nella prevenzione, "tragica impreparazione in uno dei paesi più sismici del mondo". Tra gli ostacoli alla ricostruzioni ne elenca tre: mancanza di ri-

sorse, corruzione, leggi troppo complicate.

«Sono giudizi che purtroppo ci tocca sentire dal mondo intero, le stesse cose vengono

dette in queste ore dai tedeschi o dagli inglesi. Si aggiungono alla sofferenza che provo per le tante vite sacrificate, per le famiglie distrutte. Vo-



glio per smentire subito almeno un luogo comune, quello sulla mancanza di risorse. No, le risorse ci sono eccome. È evidente che il Patto di Stabilità europeo consente flessibilità straordinarie per calamità atroci come questa, quando sono in ballo le vite umane, la sicurezza nazionale”.

Nel concreto, di che cosa avete parlato con Renzi sul versante economico?

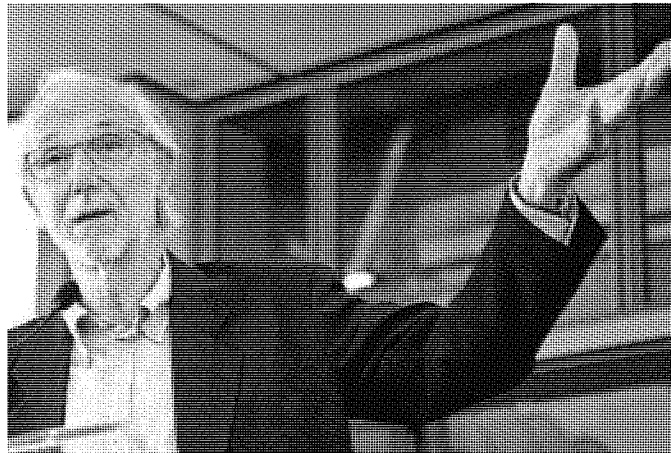
«Ovviamente si deve agire subito, con urgenza massima, per mettere a norma antisismica gli edifici pubblici. Ma la stragrande maggioranza sono privati. E non puoi costringere i privati se non hanno le risorse. Qui però si sa come intervenire: incentivi, sgravi fiscali, come già fatto nel campo energetico. Bisogna anche sapere intervenire nei passaggi generazionali, quando la casa dei nonni passa in eredità, e una nuova generazione può essere più motivata a fare lavori di ristrutturazione. Deve entrare in modo permanente nelle leggi del paese, l'obbligo di rendere antisismici gli edifici in cui viviamo, così come è obbligatorio per un'automobile avere i freni che funzionano. Sul lato economico, non dimentichiamo poi che tutti i soldi spesi sono investimenti che generano ricchezza: oltre a salvare le vite umane danno lavoro a tante

imprese, spesso micro-imprese, talvolta addirittura cantieri di auto-produzione familiare».

In quanto alle tecnologie da utilizzare, la sua personale esperienza in questo campo è ormai antica. Lei ha progettato e costruito edifici in alcune delle zone più sismiche del pianeta, dalla California al Giappone.

«È da 40 anni che mi occupo di questi temi. L'architettura e l'ingegneria degli edifici hanno seguito un questo campo un'evoluzione notevole, con delle analogie sorprendenti con la medicina. Quando parlo di cantieri leggeri, il primo che usai fu 40 anni fa ad Otranto. L'uso della diagnostica – un termine preso proprio dalla medicina – ci consente di risparmiare e al tempo stesso raggiungere la massima efficacia, senza infierire crudelmente sugli abitanti. La termografia consente di conoscere lo stato di salute dei muri, come di un corpo vivente, senza interventi invasivi. Questo permette di rendere gli edifici più sicuri, preservando i centri storici, rispettando l'attaccamento alle case antiche, quel fortissimo rapporto affettivo che fa parte della nostra storia, della nostra natura umana, della nostra identità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzo Piano, architetto e senatore a vita

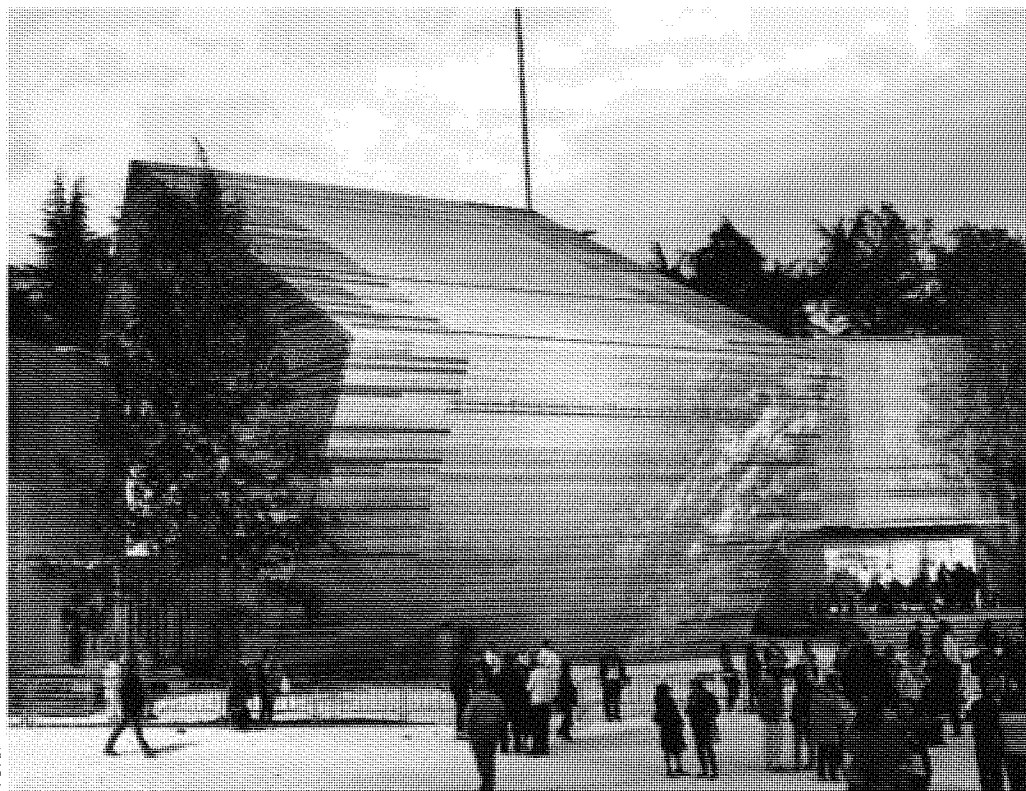
OBLIGO

Deve entrare nelle leggi del Paese l'obbligo di rendere antisismici gli edifici in cui viviamo



L'EUROPA

Il Patto di Stabilità europeo deve consentire flessibilità per calamità atroci come queste



L'auditorium costruito da Renzo Piano a L'Aquila

Intervista

CLAUDIO BRESSANI

Ingegnere Armando Zambrano, presidente del consiglio nazionale degli ingegneri, come può accadere che una scuola rifatta tre anni fa secondo criteri antisismici crolli?

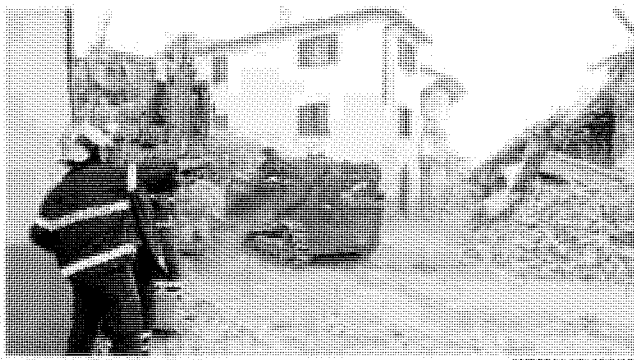
«C'è un'indagine in corso. In generale può esserci stato un errore di progettazione o di esecuzione dei lavori. Ma può anche accadere che in quel punto preciso gli effetti del sisma siano stati amplificati da particolari caratteristiche del sottosuolo. Sono capitati casi di fabbricati identici, a dieci metri di distanza: uno resta in piedi, l'altro va giù».

La ricostruzione è spesso ritardata dalla burocrazia. Per accelerare si chiede di semplificare ma ciò rischia di aprire la strada agli abusi. Come se ne esce? «Bisogna trovare il giusto equilibrio tra sicurezza, semplificazione e controlli. La

Capita che a pochi metri di distanza un edificio resista e uno crolli per particolari caratteristiche del sottosuolo

Armando Zambrano
Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri

Costi
Solo per adeguare gli edifici delle zone a più forte rischio terremoti servirebbero 36 miliardi di euro



“Se si fosse investito dopo l'Irpinia tutte le città sarebbero sicure”

L'ingegner Zambrano: bastavano 5 miliardi l'anno. Servono incentivi per i privati e norme più semplici

funzione sussidiaria dei professionisti abilitati è indispensabile perché non può fare tutto lo Stato, che tra l'altro spesso verifica solo sulla carta. Serve un sistema in cui operano più professionisti e ciascuno vigila sull'operato dell'altro, con lo Stato che poi fa controlli a campione».

Il bonus fiscale per l'adeguamento antisismico, a differenza di quello energetico, è sfruttato poco. Perché?

«L'adeguamento energetico si può fare anche su un singolo appartamento, quello antisismico deve coinvolgere l'intero fabbricato. In quelli grossi basta un condomino che si oppone e non si fa nulla. Serve una normativa più specifica, che noi abbiamo anche preparato. Avevamo chiesto che fosse in-

serita nello “Sblocca Italia”, ma ci è stato detto che non era quello il veicolo normativo giusto. Stiamo ancora aspettando di capire quale sia. La verità è che non c'era la volontà politica. Adesso pare ci sia».

Quando si vende o affitta una casa è necessario allegare la certificazione energetica. Perché non si rende obbligatoria anche quella antisismica?

«È un'altra nostra battaglia. Con una classe elevata l'edificio acquista valore e i proprietari sono incentivati ad intervenire. Si potrebbe invogliarli anche abbattendo l'Imu sulle case messe a norma».

Da più parti si suggerisce di estendere gli incentivi per l'adeguamento antisismico anche al semplice miglioramento. Può essere utile?

«Lo chiediamo da tempo. Si devono individuare più livelli di sicurezza. Interventi parziali possono evitare che l'edificio crolli e salvare vite, an-

che se poi magari il palazzo andrà demolito. Inoltre gli incentivi devono essere stabili, non scadere sempre il 31 dicembre senza sapere se saranno rinnovati. In questo Paese si vive troppo alla giornata, sempre in emergenza».

Per mettere in sicurezza tutte le 4,4 milioni di abitazioni d'Italia a rischio nelle zone 1 e 2, secondo un rapporto del vostro centro studi, occorrono 35,8 miliardi. Se si includono anche le zone 3 e 4 si arriva a 93,7 miliardi. Sono un'enormità.

«È un investimento da spalmare su più anni, secondo un ordine di priorità. Per le zone 1 e 2, destinandovi 5-6 miliardi all'anno, lo 0,5% del bilancio dello Stato, si può fare in circa 6 anni. Per la completa messa in sicurezza serve un programma di 30-40 anni. Avessimo iniziato dopo l'Irpinia, oggi avremmo già finito».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



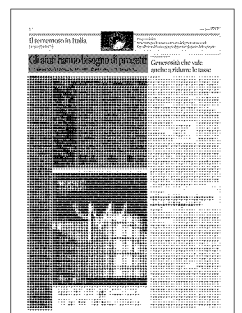
IL TERZO SETTORE

La buona volontà ha bisogno di strategie

di **Elio Silva**

Esistono certezze che possono anche comportare dei rischi. Una di queste è il fatto che l'Italia è un paese pervicacemente irrazionale, incline a dividersi su tutto e, dunque, a farsi del male. Salvo poi, nell'emergenza, mettere in campo slanci, solidarietà e abilità senza pari. La mobilitazione a cui stiamo assistendo in questi giorni è l'ennesima dimostrazione di un immenso patrimonio valoriale.

Continua ► pagina 6



Gli aiuti hanno bisogno di progetti

Le indicazioni del direttore dei Centri di servizio per il volontariato

di **Elio Silva**

► Continua da pagina 1

La mobilitazione dei volontari e delle organizzazioni di protezione civile nelle zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto, le mille iniziative di sostegno umanitario attivate dalla società civile e da comuni cittadini, l'impegno delle imprese e la generosità dei privati donatori testimoniano i valori (un tempo si sarebbe detto "un cuore grande così") di cui siamo ancora depositari, a dispetto delle lacerazioni quotidianamente esibite.

Ma se questo è il nostro tesoro, occorre fare in modo che non diventi anche il nostro alibi. Chi volesse pensare o sostenere che la pronta reazione, gli interventi immediati, le lodevoli raccolte fondi, i finanziamenti pubblici rappresentino già una modalità di ricostruzione sarebbe destinato a scontrarsi contro una realtà ben più amara, che ci è stata consegnata dai passati terremoti e dalle infinite calamità che hanno colpito il nostro territorio.

«Il ciclo di vita di un disastro rimane come un terremoto - afferma Roberto Museo, direttore di CSVnet, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato - prevede, dopo l'emergenza, altre tre fasi via via più lunghe: il recupero di ciò che può essere rimesso in piedi, la ricostruzione in vista di una riutilizzazione funzionale e l'implementazione di strategie di resilienza. Avendo ben chiaro un obiettivo: non abbandonare le persone e i luoghi colpiti dal sisma dopo un primo momento di visibilità».

È una diagnosi che merita attenzione, non solo perché CSVnet è la rete che sta coordinando, in stretto collegamento con l'autorità pubblica e la Protezione civile, le iniziative delle organizzazioni di volontariato su tutto il territorio nazionale, ma anche perché Roberto Museo è un aquilano, oggi 47enne, che nella notte di domenica 6 aprile 2009 sentì nella sua casa l'urlo della terra e uscì con la famiglia dall'edificio bombardato dalle scosse, e che ha aspettato 2.675 giorni prima di rimettere piede nello stesso luogo, nella propria abitazione integral-

mente ricostruita con criteri antisismici. «Siamo rientrati il 10 agosto scorso, con mia moglie e i tre figli, nella nostra nuova casa dentro L'Aquila ed è stata l'occasione per tornare a sorridere - racconta - ma lo stesso brivido della terra è tornato a risvegliarci martedì scorso alle 3,36, una coincidenza incredibile, facendoci rivivere una lunga notte di paura e di pensieri».

Alla luce anche della sua esperienza personale, quali sono dunque le strategie più corrette per intervenire nelle zone colpite? «La cosa principale - risponde Museo - è la presa in carico della sofferenza delle persone che in un minuto si vedono portare via tutta una vita. Occorre presidiare socialmente in modo organico il territorio, per capire come si sente la gente: il lutto non si sanerà mai completamente».

È questo, in particolare, il compito del volontariato: «In questa prima fase gli interventi della Protezione civile e delle nostre organizzazioni sono provvidenziali, ma poi, nel quotidiano e nel concreto, ci si troverà di fronte alle difficoltà di dover combattere contro il tempo e contro la burocrazia. Il rischio che va assolutamente evitato - conclude Museo - è che gli abitanti di Amatrice e del suo circondario, così come degli altri luoghi colpiti dal terremoto, non riescano a ritrovare le condizioni per ricostruire un futuro di lavoro, di affetti, di relazioni e per questo abbandonino la propria terra».

La cura dei beni relazionali è nel dna del Terzo settore italiano, ma non si può nutrire solo dello slancio dei volontari. Per questo la mobilitazione cui stiamo assistendo, e alla quale le cronache danno il giusto rilievo, va mantenuta nel tempo e trasferita sul piano progettuale e realizzativo. Anche il boom delle raccolte fondi andrà misurato sul terreno concreto dei risultati, in termini di capacità di essere presenti sui territori e di rafforzare la coesione sociale. Il grande cuore, insomma, ci ha ancora una volta confortati ma, se la ricostruzione è una maratona, oltre che velocisti dobbiamo diventare anche veri marciatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituzioni in campo



PROTEZIONE CIVILE

Via telefono

Con il numero solidale 45500 è possibile donare 2 euro, tramite sms o chiamata da rete fissa. I fondi saranno trasferiti dagli operatori telefonici, senza alcun ricarico, al Dipartimento della Protezione Civile che provvederà a destinarli alle Regioni colpite dal sisma

Canali bancari e postali

Marche, Umbria e Lazio hanno attivato propri canali bancari e postali. Sui rispettivi portali delle Regioni ci sono le informazioni per effettuare le donazioni in denaro tramite conto corrente bancario o postale oppure form online

Via e-mail

È anche possibile inviare offerte di beni e servizi, scrivendo a:

- sismarieti@regione.lazio.it
- prot.civ@regione.marche.it

Per gestire al meglio gli aiuti, e non sprecarli, coloro che si propongono saranno ricontattati solo in caso di effettivo bisogno dei beni offerti (come cibo in scatola o vestiti)



PROTEZIONE CIVILE

CROCE ROSSA

Conti correnti

Per sostenere gli abitanti dei centri danneggiati, la Croce Rossa Italiana ha attivato una raccolta fondi tramite conto corrente, in collaborazione con Poste Italiane (codice Iban: IT38R076010300000000900050; codice Bic/Swift per inviare bonifici dall'estero: BPPIITRRXXX; beneficiario: «Associazione Italiana della Croce Rossa»; causale: «Poste Italiane con Croce Rossa Italiana - Terremoto Centro Italia»). Per le donazioni si può anche usare il conto corrente della Croce Rossa (Iban: IT40F0623003204000030631681; Bic/Swift: CRPPIT2P086; beneficiario: «Associazione Italiana della Croce Rossa»; causale: «Terremoto Centro Italia»)

Pay Pal

Per sostenere la Croce Rossa nelle attività di emergenza-terremoto in Centro Italia, sul sito dell'associazione (www.cri.it) si possono fare donazioni tramite conto Pay Pal



Croce Rossa Italiana

CARITAS

Colletta nazionale

La Conferenza episcopale italiana ha indetto una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane il prossimo 18 settembre. Le offerte raccolte dovranno essere inviate a Caritas Italiana (via Aurelia 796 - 00165 Roma), utilizzando il conto corrente postale n. 347013; oppure tramite bonifico bancario su Banca Popolare Etica (Iban: IT29U0501803200000000011113; causale «Colletta terremoto centro Italia»).

Invi diretti

In aggiunta alla colletta, è possibile contribuire anche tramite altri canali: donazioni online sul sito www.caritasitaliana.it (causale «Terremoto centro Italia»); o attraverso canale bancario: Banca Prossima (Iban: IT06A0335901600100000012474), Banco Posta (Iban: IT91P07601032000000000347013), UniCredit (Iban: IT88U0200805206000011063119)



Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Modena, 20 e 29 maggio 2012

Emilia, dopo quattro anni completa la metà dei cantieri

Ilaria Vesentini

■ L'Emilia-Romagna ha fatto i conti con pochi morti - 28 - rispetto alle centinaia di bare che si stanno allineando tra il Rietino e il Piceno, ma con danni immani nei 58 comuni attorno a Modena colpiti dalle due scosse del 20 e 29 maggio, di 5,9 e 5,8 gradi della scala Richter: oltre 12 miliardi di euro di danni, di cui circa la metà al sistema produttivo. Non a caso quello emiliano è stato definito il primo "terremoto delle imprese" in Italia, con 13 mila attività economiche danneggiate, a fronte di 14 mila edifici residenziali. E l'immagine di macchinari e dipendenti al lavoro in tendoni davanti agli stabilimenti pericolanti sotto la canicola agostana, pur di non perdere clienti e mercato, resta il simbolo del sisma emiliano.

A quattro anni dal disastro, la ricostruzione dell'industriosa pianura padana che accentra il 2% del Pil nazionale prosegue disciplinatamente attorno ai quattro cardini fissati dall'allora go-

vernatore Vasco Errani: responsabilità delle comunità e delle istituzioni locali per tornare alla normalità e in sicurezza nelle case e nelle aziende dove sorgevano e non in new town; trasparenza attraverso procedure totalmente informatizzate, tracciabili e consultabili (da qui le vituperate pratiche Mude e Sfinge); legalità (white list per le ditte edili e un gruppo ispettivo interforze per prevenire le infiltrazioni criminali, il Girer); ed equità, ossia la garanzia a cittadini e imprese di non avere un euro in meno ma neppure uno in più di ciò che spetta.

Il bilancio della ricostruzione

Si è dimezzato il cratere emiliano in questi quattro anni: su 58 comuni attorno all'epicentro, 25 hanno già completato i cantieri pubblici e privati. Secondo l'ultimo bilancio della ricostruzione stilato pochi giorni fa dalla Regione, su quasi 10 mila progetti presentati per ripristinare le case

danneggiate, 7 mila sono stati già finanziati (1,8 miliardi di euro concessi) e in 4.500 casi i lavori sono già terminati, permettendo a 20 mila cittadini (su 29 mila sfollati) di rientrare a casa. E sono 2.941 le famiglie oggi assistite contro le 19 mila che chiesero aiuto quattro anni fa. Nei moduli abitativi provvisori vivono ancora 93 nuclei sui 757 iniziali.

Sul fronte attività produttive, invece, sono oltre 3.500 le domande di contributi arrivate agli uffici regionali, 2.300 i decreti di concessione per 1,2 miliardi di aiuti, quasi la metà anche liquidati. «Entro dicembre il commissario alla ricostruzione (e governatore, ndr) Stefano Bonaccini completerà l'iter di concessione delle domande Sfinge delle imprese - precisa l'assessore regionale alle Attività produttive Palma Costi, terremotata lei stessa, vivendo nel cratere - e poi ci concentreremo sulle opere pubbliche. Dopo le scosse, abbiamo rimesso subito in sicurezza scuole, ospedali e

municipi, ma ora resta la parte più complessa: la ricostruzione di chiese e monumenti, per lo più vincolati dalla sovrintendenza».

Cosa resta da fare

Si tratta di 2 mila interventi pubblici in cantiere o da cantiere, ma servirebbero 1,56 miliardi di euro e mezzo miliardo manca all'appello. «Abbiamo fondi per 1,07 miliardi e 1.500 interventi - precisa Costi - tra quelli del commissario e cofinanziamenti. Il Mibac ha aggiunto due mesi fa altri 50 milioni che permetteranno di completare opere che non rientrano nel sisma ma che hanno senso fare nel momento in cui si ristrutturano edifici di pregio architettonico. La Regione ha stanziato 18 milioni di fondi propri per la ricostruzione dei centri storici. Non abbiamo lezioni da impartire - conclude - ma abbiamo imparato sulla nostra pelle che in emergenza si deve solo amministrare bene e per ricostruire bisogna avere fiducia nella comunità e nelle istituzioni locali».

L'Emilia-Romagna ha creato da zero anche le norme per la ricostruzione post-sisma, in assenza di una legge quadro nazionale (solo le ordinanze commissariali dal 2012 a oggi sono state 454).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un team per il territorio guidato da Piano

L'ipotesi dopo l'incontro tra il premier e l'architetto per parlare di una task force su rischio sismico e periferie

MILANO Mettere in sicurezza il Paese. È l'imperativo di Matteo Renzi, reso ancor più drammatico dal terremoto del 24 agosto in centro Italia. Ed è la preoccupazione, quasi il pensiero fisso, di Renzo Piano che da tempo riflette sulla necessità di una «ricucitura» di un territorio slabbrato e degradato.

È nato così, da una convergenza spontanea, l'incontro di ieri a Genova tra il presidente del Consiglio e l'architetto. Un primo faccia a faccia, quattro ore di confronto serrato, figlie delle considerazioni che il senatore a vita ha affidato al *Corriere*, che potrebbe sfociare in una collaborazione più intensa e ad ampio raggio.

L'idea, per ora solo accennata ma che pa-

re destinata a concretizzarsi a breve, è quella di affidare a Renzo Piano la regia di una «task force» che si occupi di «ricucire il Paese». L'emergenza pressante è il terremoto che ha violentato il pugno di paesi a cavallo tra le province di Rieti e di Ascoli Piceno, ma sarebbe sbagliato, hanno concordato premier e architetto trovatisi attorno a un tavolo del pensatoio genovese, «limitarsi» a dare risposte a quello. Certo, da lì arriva il grido di dolore più lancinante. Eppure, come dimenticare i guasti provocati dal dissesto idrogeologico? E come trascurare il degrado in cui versano le periferie di tante città, non solo quelle più grandi?

Renzo Piano parla da tempo della necessità di un intervento di «ricucitura». Niente di pesante, nessuna opera monstre. Per l'architetto si possono mettere in campo cantieri leggeri. «Sicurezza, terremoto, dissesto idrogeologico — ha spiegato Piano — si portano dietro un'idea di fondo comune: quella di ricucire senza distruggere. La leggerezza come dimensione tecnica e umana».

Il presidente del Consiglio, che pure già conosceva il pensiero del senatore a vita, quando lo ha visto ribadito ha voluto un confronto diretto. Ieri in elicottero ha raggiunto Genova, dove si è trattenuto per oltre quattro ore. E qui la convergenza di idee e di obiettivi si è fatta palpabile. Soprattutto su un punto: nel cercare di mettere in sicurezza il Paese bisogna partire dalle strut-

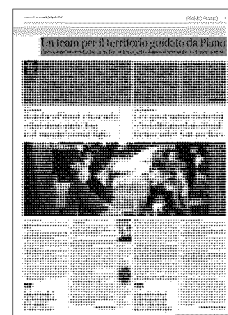
ture pubbliche. Dalle scuole, come quella crollata ad Amatrice, per esempio. E dagli ospedali, come quello dello stesso paese spazzato via dal terremoto. Quella è la base di partenza di un impegno più complessivo che deve mirare, nel contempo, a ricucire altri lembi strappati del Paese. Piano ha sottolineato, e Renzi ha convenuto, che l'Italia ha tutte le competenze e le professionalità per intervenire con efficacia. Serve un progetto generale e un coordinamento. Il premier ci crede, il senatore a vita ha lasciato capire che non si sottrarrebbe se gli venisse chiesto di guidare la cabina di regia. Il discorso è avviato.

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetto
Renzo Piano è tra gli architetti più conosciuti nel mondo. Nel 2013 è stato nominato senatore a vita





Il terremoto

No a container o case in muratura I paesi scelgono i «minichalet»

I moduli per l'accoglienza dei 2.500 sfollati, che vogliono rimanere vicini a dove abitavano
Il costo è di 1.400 euro al metro quadro: arriveranno entro tre mesi, 20 giorni per costruirle

DAL NOSTRO INVIATO

ARQUATA DEL TRONTO (ASCOLI PICENO) Un minichalet a nucleo familiare. Per i cinque anni stimati per la ricostruzione dei paesi terremotati, i 2.500 sfollati dell'area di Arquata del Tronto hanno bocciato sia le soluzioni provvisorie, come i container, sia quelle in muratura che danno concretezza al concetto di definitivo. Così ieri, dopo il summit al comando (Dicomac) a Rieti, la Protezione civile ha deciso di imboccare la via di mezzo: «La logistica ha le sue regole, cuore e umanità ne hanno altre. E noi stiamo virando verso il cuore», dice l'ingegner Cesare Spuri che coordina le operazioni della Protezione civile nei 5 campi tra Arquata e Pescara del Tronto.

Su misura

Dimensioni in base alle famiglie: 40 metri quadri per 55 mila euro
Già utilizzate a Onna

to. Costruire una *new town* di container sarebbe stato più semplice, insomma, ma non avrebbe dato risposta ai terremotati che chiedono di restare il più vicino possibile alla loro abitazione oggi lesionata o completamente distrutta. In tanti anche stanotte hanno rinunciato alla branda sotto i tendoni per dormire in auto davanti al portone di casa. Per paura degli sciacalli, ma soprattutto per non staccarsi da quel che resta del passato.

Entro 3 mesi arriveranno le soluzioni in legno su modello tedesco, già utilizzate a Onna nel 2009. Intanto molti sfollati troveranno ospitalità in alberghi sulla costa di Lazio e Marche. «A gruppi, per non disperdere la comunità», dice il sindaco di Amatrice, Pirozzi.

Cassette calibrate sulle dimensioni di ogni famiglia, al-

cune sono già state acquistate dalla Protezione civile sotto la gestione di Franco Gabrielli. Servono 20 giorni tra costruzione — una o due camere più cucina e bagno — e allacci. Soprattutto il riscaldamento, cruciale nelle zone del sisma che nel giro di un mese potrebbero veder scendere la neve; 1.400 euro il costo per metro quadrato delle strutture a grandezza variabile. Una casetta di 40 mq costa circa 55 mila euro, il noleggio di un container delle stesse dimensioni molto meno, ma «meglio un euro in più se si può recuperare almeno un po' di quotidianità — dice Spuri —. È impensabile che in 5 anni, e ci metterei la firma se i tempi fossero questi, non si possano invitare a cena degli amici per ritrovare un po' di normalità».

Questo lo spirito, ricreare un contesto umano: oggi parte la fase delle ispezioni nelle strutture pubbliche, le scuole

in particolare, con l'obiettivo di aprirle almeno entro il 30 settembre. Poi municipi, farmacie, ambulatori e aree per la socialità, maxitendoni vicino ai parchi giochi per l'aggregazione, specie dei bambini. Ciò che non è utilizzabile sarà ospitato da un modulo.

Resta da stabilire il numero di moduli necessari. Ieri nei tre Comuni terremotati (ad Arquata consiglio comunale «all'aperto»), lo ha definito il sindaco Petrucci) è partito il censimento per capire chi è restato e chi è andato via, magari da parenti: serve il numero dei nuclei familiari da consegnare alla Protezione civile. Stime approssimative parlano di 700 chalet da distribuire sul territorio. Costo: circa 35 milioni. Le aree destinate agli chalet potrebbero però non corrispondere a quelle dei campi di oggi. Anche se l'ideale sarebbe far abitare ogni sfollato vicino al suo Paese.

Andrea Arzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le caratteristiche

Il Map (Modulo abitativo provvisorio)
è un'abitazione familiare su un unico piano

LE TIPOLOGIE



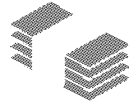
Map 40:
di circa 40 mq,
per una persona



Map 50:
di circa 50 mq,
per 2-3 persone



Map 70:
di circa 70 mq,
per 4-6 persone

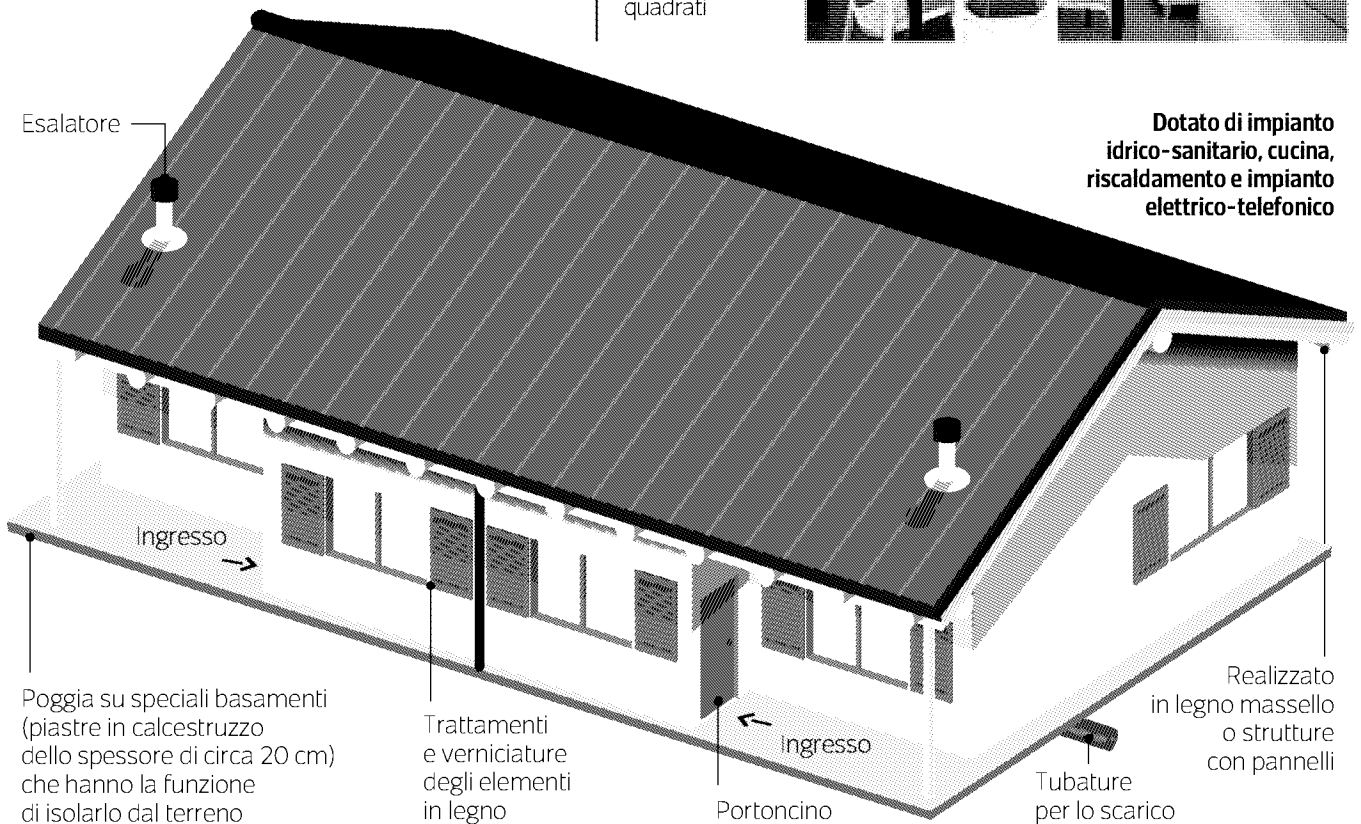


55.000 euro
Il costo per
una casetta
di 40 metri
quadrati

Soggiorno



**Dotato di impianto
idrico-sanitario, cucina,
riscaldamento e impianto
elettrico-telefonico**



Cameretta



Bagno



Camera matrimoniale



Fonte: Protezione civile

Corriere della Sera

L'inchiesta

Sette anni fa, dopo il terremoto a L'Aquila, fu deciso un intervento "urgentissimo e indifferibile". Rimasto sulla carta: ora la struttura è definitivamente inagibile

Abusi e lavori mai partiti l'ospedale di Amatrice era già nel mirino dei pm

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO TONACCI

RIETI. Le macerie parlano. Le rovine di Amatrice e Accumoli raccontano al mondo di che pasta erano fatti gli edifici pubblici e le case di due comuni italiani in "zona 1", l'area di massima allerta sismica sulle mappe dei geologi. Sono testimoni involontarie del rischio corso per anni dai bambini della scuola Capranica, dai dipendenti del municipio venuto giù, dai pazienti del "Francesco Grifoni", l'ospedale alle porte di Amatrice che da sette anni è un pericolo pubblico per i cittadini. Dal 2009 si aspetta l'adeguamento sismico ritenuto, dopo il terremoto dell'Aquila, «urgentissimo e indifferibile». I soldi c'erano anche, ma l'opera è finita nel pozzo di una vicenda burocratica intrecciata con presunti abusi e favoritismi della Asl di Rieti. Da qui, dall'ospedale mai aggiustato e già sotto inchiesta, partirà il lavoro dei magistrati della procura di Rieti, appena si concluderà la sistemazione di tutte le salme.

IL PERICOLO IGNORATO

Torniamo molto indietro, al 2008. Quell'anno la Regione Lazio stanziava un bel po' di milioni, circa 12, per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei piccoli presidi sanitari. La Asl di Rieti sa bene quanto il Grifoni abbia bisogno di una sistemata, e prepara un progetto esecutivo da 1,5 milioni di euro per adeguarlo almeno alle norme antincendio e rifare gli ascensori. È approvato, ma il 6 aprile 2009 il terremoto dell'Aquila cambia le carte in tavola. L'ospedale di Amatrice non è crollato, ma si è danneggiato. Viene subito disposta la verifica di stabilità, che sentenzia: «C'è la necessità e l'urgenza di mettere in sicurezza l'immobile». Non è soltanto pericoloso per i pazienti e i medici che lo frequentano. Dopo il sisma dell'Aquila per la Protezione civile è diventato strategico, perché c'è bisogno di un posto sul versante reatino dove portare feriti in caso di un'altra violenta scossa. Siamo nel giugno 2009, è bene ripeterlo. Perché da questa data, nonostante l'allarme, nessuno farà più niente per migliorarne la solidità.

LA MINACCIA DI SECESSIONE

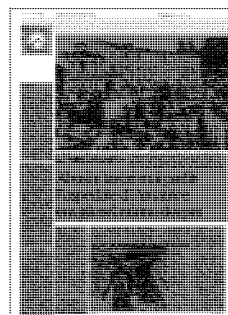
Eppure negli uffici istituzionali tra Roma e Rieti le cose si muovono, i progetti vanno avanti. Su spinta della Protezione Civile, la Regione Lazio nel 2010 finanzia l'adeguamento sismico dell'ospedale con 2,1 milioni di euro. La Asl di Rieti decide di accorpate l'intervento «urgente» a quello per le misure antincendio, e ne viene fuori un lavoro di ristrutturazione globale da 7,1 milioni. I soldi ci sono, perché vengono pescati anche da un fondo nazionale. La Regione Lazio fa il bando di gara, e se lo aggiudica un'associazione temporanea di imprese guidata dalla capofila Ccc, Consorzio Cooperative Costruzioni, un colosso del settore dell'edilizia. Ci sono tutte le condizioni per partire, per rendere finalmente quella struttura sanitaria un luogo sicuro. Ma ecco l'intoppo: la Regione Lazio decide di ripren-

dersi i 2,1 milioni necessari. Un defianziamento che potrebbe diventare oggetto di approfondimento dei pm di Rieti.

Succede infatti che tra il 2012 e il 2014 il Grifoni è teatro di un braccio di ferro tra il sindaco Sergio Pirozzi e la giunta regionale. A Roma c'è chi ritiene che debba essere declassificato e chiuso, che non serva un mini ospedale di appena 15 posti letto così lontano da Rieti e che, dunque, sia meglio riconvertirlo. Pirozzi non la prende bene, si scalda, minaccia pubblicamente «la secessione dal Lazio». Il risultato di tutto questo lo riassume Aldo Cella, l'ingegnere della Asl H di Roma che era stato scelto come collaudatore dell'opera post-ristrutturazione antisismica. «Sarebbe dovuto essere un incarico in convenzione, ma non si è mai perfezionato», spiega Cella a Repubblica. «Il mio direttore generale aveva dato l'ok, ma poi tutto si è fermato. Altro non so».

IL DIRETTORE INDAGATO

Qui la storia si complica ancora di più. Perché a gestire tutta la pratica dei lavori per l'ospedale di Amatrice è l'ingegnere Marcello Fiorenza, il direttore dell'uffi-



cio tecnico patrimoniale della Asl reatina. Da un anno è indagato per abuso di ufficio in un'indagine della procura di Rieti condotta dal Nucleo Tributario, con l'accusa di aver favorito tre aziende

amiche in alcune commesse pubbliche nel settore della sanità. Una delle ditte sotto inchiesta ha lavorato anche al Grifoni nella manutenzione degli impianti elettrici. Naturalmente i guai giu-

diziari di Firenze non facilitano il ripristino dei 2,1 milioni. L'adeguamento antisismico dell'ospedale, dunque, non si è mai fatto. Però il sindaco Pirozzi vince la sua battaglia e dalla Asl di Rieti

— è storia di un anno fa — nella struttura che era urgentissimo mettere in sicurezza si inaugura la nuova unità di "Osservazione breve intensiva" del pronto soccorso. Due posti letto in più per i pazienti che non hanno bisogno di un ricovero immediato. Due posti letto, come gli altri, ora inservibili.



IL RECUPERO

IL CROCIFFISSO

MESSO IN SALVO

Vigili del fuoco recuperano un crocifisso tra le rovine del terremoto a Rito, frazione di Amatrice. Ad Amatrice è stata spezzata la facciata della Chiesa di San Francesco, risalente al Trecento. E sono quasi 300 gli edifici storici danneggiati, secondo le prime informazioni diffuse dal ministero della Cultura sui danni al patrimonio storico-artistico dei paesi del centro Italia colpiti dal terremoto

LA GEOLOCALIZZAZIONE

Tutta la documentazione relativa all'ospedale sarà acquisita dal pool di quattro magistrati guidati dal procuratore di Rieti Giuseppe Saieva. La sua non è l'unica inchiesta in corso. Anche Ascoli si è messa a lavoro sugli edifici killer e sulla caserma dei carabinieri ad Arquata, semicrollata. I vigili del fuoco stanno preparando le prime relazioni sullo stato dei paesi del cratere colpiti. Per individuare con certezza la posizione delle salme al momento della scossa della notte del 24 agosto sarà utilizzato per la prima volta in Italia un sistema di geocalizzazione tramite rilevatore Gps, per sapere con certezza quali solai in cemento e quali fragili mura di sassi e sabbia hanno ucciso. Le macerie parlano.



IL SINDACO / SERGIO PIROZZI

“Ci mandavo i figli figurarsi se per me quell'edificio non era sicuro”

DAL NOSTRO INVIATO
CORRADO ZUNINO

AMATRICE. Risponde all'ultima intervista tv, il sindaco allenatore, Sergio Pirozzi. Parla di aiuti e fondi, solidarietà e futuro. Maglietta bianca, jeans chiari, scarpe da ginnastica, barba non fatta. È fuori dal piazzale del Palazzo dello sport che ospita alcuni sfollati di Amatrice. Una scossa ha appena fatto crollare altri calcinacci della scuola Romolo Capranica, il gioiello venduto come antisismico e crollato in cento secondi.

Sindaco, ci spiega per bene la storia della scuola? Rinforzata nel 2012 per poter sostenere un terremoto, si è piegata su di sé mercoledì scorso.

«Ho una riunione in cui si decidono cose vitali per la mia gente, grazie».

Sindaco, comprendiamo l'urgenza, ma una risposta sulla scuola riadattata, sull'ospedale inutilizzabile e tutte le opere pubbliche inservibili prima o poi la dovrà dare.

«Sono un sindaco, non un tecnico. Anzi, sono un allenatore».

Appunto, se Amatrice è stata costruita o ristrutturata male, se non ha utilizzato i fondi pubblici per mettersi in sicurezza, c'è una responsabilità politica.

«Scusi». Si ferma, Pirozzi, e ti passa una mano sulla spalla lontana. «Lei che mestiere fa?».

Il giornalista.

«Ecco, non sarebbe in grado di fare l'avvocato. E neppure il sindaco. A ognuno il suo lavoro».

Sindaco, il Piano di Protezione civile che gli uffici del suo Comune hanno consegnato alla Regione quattro anni fa individuava le aree a rischio. In quelle aree ci sono stati crolli e lutti. In quattro anni che cosa avete fatto per metterle in sicurezza?

La voce profonda inizia a tremare: «Grazie, grazie», il sindaco Pirozzi fa il gesto di allontanarti. Poi dice ai due carabinieri, ormai è arrivato ai container del Coordinamento delle emergenze: «Questi me li cacci». Ci sono anche due giornaliste televisive. I carabinieri non si muovono e allora il sindaco, a cui adesso tremano anche le mani, si riavvicina e dice: «I miei figli piccoli sono andati in quella scuola fino a giugno, crede che li avrei lasciati lì dentro se non fosse stata sicura? Arrivò un funzionario del Genio civile a dirci che tutto era a posto. Se qualche tecnico ha sbagliato, comunque, pagherà».

La Procura di Rieti sta indagando per omicidio colposo.

«Ho fiducia nella magistratura, grazie, grazie, ora devo andare alla riunione». Si chiude dentro una stanza, con Protezione civile, Forestale. Le finestre sono aperte, per il caldo. Si sente parlare di autorizzazioni per le dichiarazioni di morte e della prima ricostruzione per le frazioni che sarà fatta a fianco degli edifici caduti. S'alza anche un urlo, si chiudono le finestre. E quando Sergio Pirozzi esce va incontro al presidente della Lazio, Claudio Lotito. Gli dice: «Ieri sera mi ha chiamato Antonio Conte, mi ha detto che il Chelsea sta raccogliendo fondi per noi».

“

CACCIA AI COLPEVOLI

Venne anche un funzionario del Genio civile a dirci che era tutto a posto. Chi ha sbagliato pagherà

”



IL COSTRUTTORE / GIANFRANCO TRUFFARELLI

“In quella scuola ci chiesero solo una parte di lavori a prova di sisma”

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

RIETI. «Quello che è accaduto è più di una semplice disgrazia, è un dramma. Mi stanno massacrando, ma io ho la coscienza a posto: nessuno mi ha chiesto l'adeguamento sismico, il sindaco sa quello che è stato fatto», dice Gianfranco Truffarelli, imprenditore edile di 64 anni, che con la sua Edil Qualità, un milione di fatturato, sede legale a Roma, ha eseguito i lavori nella scuola Capranica di Amatrice, crollata la notte del 24 agosto. L'appalto aggiudicato al consorzio Stabile Valori prevedeva espressamente anche interventi antisismici.

I lavori sono costati 700mila euro di soldi pubblici, ciò nonostante la scuola è venuta giù lo stesso. Com'è possibile?

«Guardi che si sta facendo un sacco di confusione. Per il miglioramento antisismico sono stati spesi circa 160 mila euro».

Si spieghi meglio.

«Gli appalti erano divisi. Uno riguardava la riqualificazione della struttura: riscaldamento, impianto antincendio, pavimentazione, servizi. L'altro il miglioramento antisismico. Attenzione: miglioramento, non adeguamento».

C'è differenza?

«Sì, abissale. Sono opere completamente diverse. E comunque, quei soldi sono stati spesi bene. Basta guardare le foto: le due ali dell'edificio interessate dai lavori di miglioramento sono le uniche ad essere rimaste in piedi».

E le pareti al polistirolo?

«Questa è un'altra sciocchezza: il polistirolo serve come isolante per il freddo. Sui lavori fatti da noi, ci sono tutte le carte. Le ho io, e sono conservate anche al Genio civile. Chi vuole, può consultarle. Abbiamo eseguito alla lettera quello che era previsto dall'appalto».

Come ha saputo che la scuola era stata distrutta?

«Mi ha avvisato un amico con un sms. Ho avuto un tuffo al cuore, ho chiamato subito due operai di quel paese che avevano lavorato con me nel cantiere della scuola. Dentro di me però sono stato sempre tranquillo. Faccio questo mestiere da 40 anni e non ho mai avuto alcun problema».

La Procura di Rieti ha aperto un'inchiesta. Lei potrebbe essere uno dei primi a finire nel mirino.

«Lo so, infatti sto pensando seriamente di presentarmi spontaneamente dai magistrati. Sentirò il consorzio, poi prenderò una decisione. Ma non ho niente di cui preoccuparmi: i documenti parlano chiaro, abbiamo fatto quel che ci era stato chiesto. Anche gli altri lavori erano importanti: mica si può lasciare una scuola senza compartimentazione antincendio o con il riscaldamento che non funziona».

Il sindaco di Amatrice e il ministro Giannini, hanno annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile.

«Cosa vuole che le dica, fanno bene. Non faccio il politico, sono un imprenditore. Il sindaco sa quali lavori sono stati fatti. E poi ci sono le carte».

“

IL COMUNE LO SA

Appalto da 700 mila euro ma soltanto 170 mila servivano per la migliorare la sicurezza. E il Comune lo sa

”



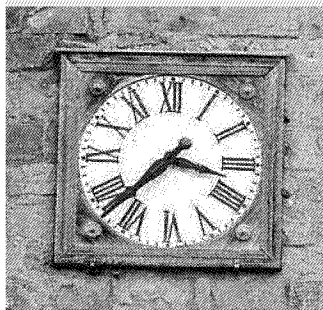
VALENTINA CONTE

ROMA. Un piano per gestire il post terremoto in tre fasi: emergenza, ricostruzione e prevenzione. E 2-3 miliardi all'anno per rimettere in sesto l'Italia. La prima fase è in corso, nelle mani, con i fondi e le procedure d'urgenza della Protezione Civile. Le altre due cominciano e prendono forma e sono sui tavoli del ministero delle Infrastrutture e dell'Economia. Oltre che all'attenzione prioritaria di Palazzo Chigi. Non a caso il premier Renzi ieri è volato a Genova per coinvolgere l'architetto e senatore a vita Renzo Piano, raccogliendone i suggerimenti e la disponibilità di massima, come fu per il progetto sulle periferie da rammendare, per le quali il governo ha già stanziato 700 milioni in due bandi.

La timeline è dunque pronta. Al termine della fase attuale, partirà lo sgombero delle macerie per arrivare a una prima importante stima dei danni, essenziale per gli stanziamenti ulteriori da mettere in conto. Entro un mese le persone abbandoneranno le tende - il governo ne è convinto - e saranno alloggiate nei primi edifici su moduli, poi nelle casette in legno. Entro 4-5 mesi, stimano i tecnici del governo, tutti dovrebbero avere una sistemazione stabile. Anche se a quel punto saremo nel pieno dell'inverno e dunque bisognerà correre. Entro 6-8 mesi, nella primavera del 2017, partirà la ricostruzione secondo la filosofia del tutto dov'era e com'era. Centrale in questo senso la figura del supercommissario - l'ex governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani - che dovrebbe essere nominato in settimana per decreto.

Come ricostruire è il grande punto interrogativo. Che proverà a sciogliere anche l'archistar Renzo Piano (ieri ne ha parlato per quattro ore a pranzo con il premier e la moglie Agnese). L'idea di fondo è «togliere il cemento e rammendare senza distruggere». Vedremo come i suoi suggerimenti potranno essere tradotti in un territorio così straziato. «Per la prima volta nella storia dei terremoti ricostruiremo le nuove abitazioni accanto a quelle crol-

Il ministro Delrio: pronta la classificazione sismica degli edifici per poi ottenere i contributi



Le misure

Palazzo Chigi accelera: gli sfollati avranno una sistemazione nelle case di legno entro l'inverno
Renzi consulta l'architetto ligure

Il piano del governo: tre miliardi all'anno per la prevenzione “Via subito le tende”

late, per non perdere l'identità», assicura Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice che ne ha parlato ieri con Renzi. «Iniziamo nelle 68 frazioni e poi arriviamo in città. Recuperiamo tutti i simboli, a partire dalla Chiesa di Sant'Agostino, la basilica e la torre civica. E diamo priorità a scuole e abitazioni».

Contestualmente alla fase uno e due, partirà a brevissimo anche Casa Italia, il grande piano del governo per la prevenzione. Si può già dire che l'esecutivo intende mettere almeno 2-3 miliardi l'anno, tra incentivi ai privati sul modello ecobonus e interventi diretti (alcuni dicono che sarebbero necessari per dieci o anche vent'anni) per «rammendare» (il verbo ritorna anche qui) scuole, periferie e edifici, sottoposti a una vera cura antisismica. «Fare le cose bene e con calma, con i migliori e non gli amici degli amici», si ripete a Palazzo Chigi.

Il ministro delle infrastrutture Delrio ha già stilato le «Linee guida per la classificazione della vulnerabilità sismica degli edifici», una sorta di vademecum previsto da un decreto del 2013 con la metodologia e lo standard per classificare il rischio sismico di tutte le costru-

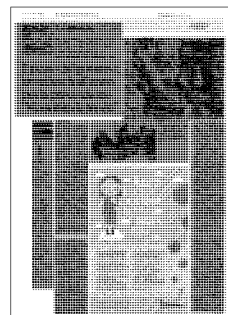
Il sindaco di Amatrice: ricostruiremo le nostre accanto a quelle crollate per salvare l'identità

zioni esistenti, compresi edifici pubblici, strutture complesse e dedicate alle attività produttive.

Avere un parametro di riferimento, una sorta di bollino del

matteone, consentirà al governo di capire le priorità di intervento - dove muoversi subito - e indirizzare meglio le agevolazioni fiscali. Gli ecobonus dunque non solo saranno confermati, ma potenziati, aperti ai condomini e rivolti sia all'efficiamento energetico che al rischio antisismico. Ma avranno bisogno di un meccanismo diverso per funzionare davvero. Quello esistente al 65% di fatto è stato un flop: troppo alto l'anticipo da versare, rimborso solo in dieci anni e limiti di capienza Irpef (i redditi bassi non riescono ad avvalersi delle detrazioni).

La legge di bilancio dovrà fare chiarezza. E tenere dentro crescita, conti sostenibili e ora anche sicurezza del territorio.



INUMERI

1

EMERGENZA

La fase uno è affidata alle procedure d'urgenza della Protezione Civile. Dopo lo scavo, si passerà allo sgombero delle macerie e a quantificare i danni



FOTO: ©AFP

2

RICOSTRUZIONE

Tra un mese la gente uscirà nelle tende, entro 4-5 mesi tutti nelle casette di legno. E tra 6-8 mesi inizierà la ricostruzione "dov'era, com'era", vicino alle case crollate



VERTICE

Da sinistra, il sottosegretario Claudio De Vincenti, il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio durante il vertice a Palazzo Chigi per le aree colpite dal terremoto, lo scorso 24 agosto

3

PREVENZIONE

La fase tre, contestuale alle altre, troverà una sua traduzione nel piano "Casa Italia" inserito in legge di bilancio. L'ipotesi è di stanziare almeno 2-3 miliardi all'anno per la prevenzione

Effetto domino

Duemila scosse, geologi in allerta “Quel sisma può scatenarne altri”

ELENA DUSI

ROMA. Lo sciame continua, e con esso la paura. Ieri sono state superate le duemila scosse, da quella principale di magnitudo 6.0 di mercoledì scorso. La più forte ha raggiunto magnitudo 4.4, ieri pomeriggio. Ha colpito i Monti Sibillini, in provincia di Ascoli Piceno, con epicentro vicino ad Arquata del Tronto. Essendo stata piuttosto superficiale (9 chilometri) si è fatta sentire molto: fino a Macerata e Ancona.

L'andamento dello sciame per ora rientra nella norma. Dopo L'Aquila, nel 2009, i sismografi oscillarono oltre 18mila volte. L'ultima scossa di magnitudo superiore a 3 si fece sentire un anno dopo il grande sisma. E anche oggi a Rieti i geologi restano molto all'erta. Il pericolo è che la faglia che ha causato il terremoto, spostandosi, abbia attivato faglie vicine, secondo un effetto domino ben noto ai geologi. «Li accanto — spiega Alessandro Amato, sismologo dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e direttore del Centro nazionale terremoti — ci sono altre faglie importanti, che in passato hanno generato terremoti forti. Anche più forti dell'attuale».

In quell'area dell'Appennino le fratture della Terra si susseguono ogni 5-10 chilometri. L'U-

sgs, il servizio geologico del governo americano, all'indomani della scossa principale parlò di «tettonica e geologia particolarmente complesse», a causa dell'«immersione della placca Adriatica sotto all'Eurasia, del movimento degli Appennini da Est a Ovest, della collisione fra l'Africa e l'Eurasia che spinge la catena alpina verso Nord e dell'allargamento del bacino tirrenico». Il risultato: un labirinto di forze e di pressioni, un puzzle anche per i geologi più esperti.

«La probabilità che la scossa principale attivi altre faglie e causi altri forti terremoti è inferiore al 10%», precisa Warner Marzocchi dell'Ingv. «Quando avviene una scossa, questa potrebbe caricare di energia altre faglie nella zona limitrofa. Se una di queste era già prossima alla rottura, diventa facile che possa generare un altro terremoto forte. Ma non sappiamo dire né se, né dove e né quando. Ci sono tante faglie, non abbiamo idea di quale sia, eventualmente, quella pronta ad attivarsi».

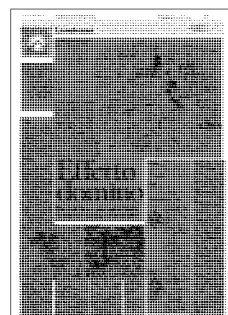
In Emilia nel 2012 si sospetta che la seconda scossa forte, quella del 29 maggio, sia stata causata proprio dall'effetto domino: la rottura di una faglia diversa da quella del primo sisma del 20 maggio. Per monitorare la situazione, l'Ingv già da mercoledì notte ha inviato nell'a-

rea di Rieti varie squadre di esperti, per controllare l'attività delle faglie con i sismometri (una quindicina quelli “da campo”, sotterrati in buche ad hoc in terreni e cortili e alimentati con i pannelli solari, aggiunti agli strumenti della rete di sismometri permanenti) e misurare gli spostamenti orizzontali di vari punti nel terreno con il gps. Altri geologi studiano come i vari tipi di terreno (roccioso o sedimentario, formato da detriti) abbiano amplificato le onde sismiche, provocando danni più o meno gravi agli edifici, o ricercano sul terreno le fratture e gli slittamenti provocati dal terremoto.

«I dati raccolti nelle prime ore dopo la scossa sono essenziali per identificare la faglia principale. Nei giorni successivi invece si cerca di seguire l'andamento dello sciame, e di capire se altre faglie più o meno importanti siano pronte ad attivarsi». Un altro gruppo di geologi e di tecnici, infine, ha iniziato

la laboriosa operazione di sopralluogo degli edifici, che andrà avanti ancora per mesi a fianco della Protezione Civile. «Per il momento — spiega Amato — non abbiamo riscontrato migrazioni dello sciame». L'effetto domino non sembra scattato e gli epicentri restano confinati in una fascia lunga una ventina di chilometri. «Ma siamo ancora incerti — aggiunge il sismologo — se la scossa principale abbia coinvolto solo una oppure due faglie diverse». L'epicentro infatti era a cavallo fra la frattura dei Monti della Laga a Sud e quella del Monte Vettore a Nord. «I primi dati che abbiamo ricevuto dagli strumenti e via satellite sono compatibili con entrambe le ipotesi» continua Amato. Che conferma: «Sappiamo che lì sotto ci sono faglie attive sia verso il lago di Campotosto a Sud che verso i Sibillini a Nord. In passato, da questi segmenti, abbiamo avuto sismi importanti, anche superiori in magnitudo rispetto a quello di oggi».

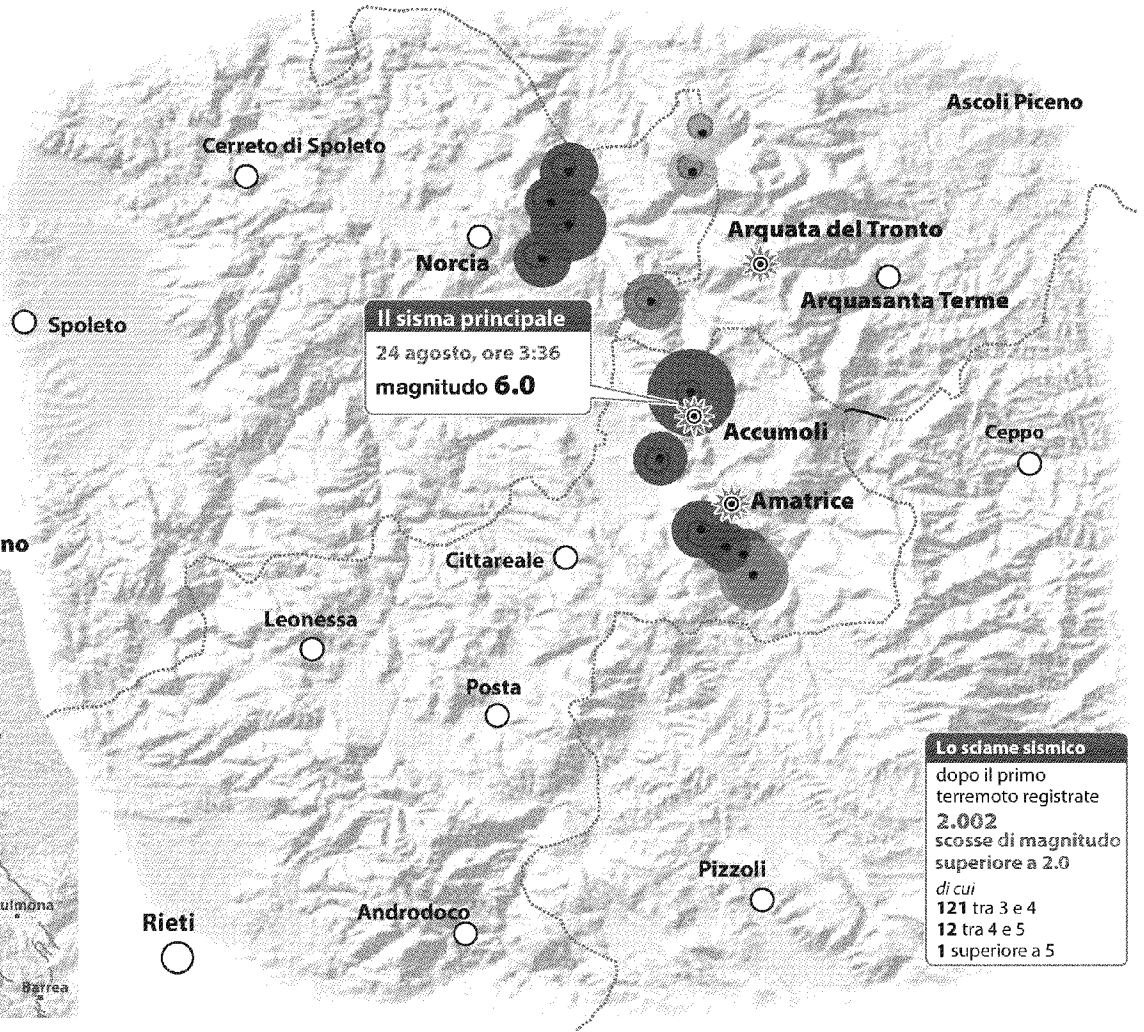
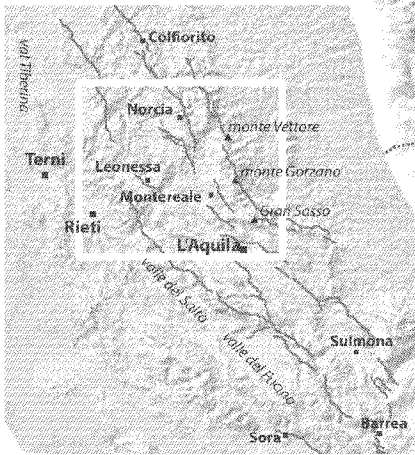
Ieri un terremoto di magnitudo 4.4
E resta il timore che la faglia spostandosi abbia attivato quelle vicine



Le 14 scosse principali

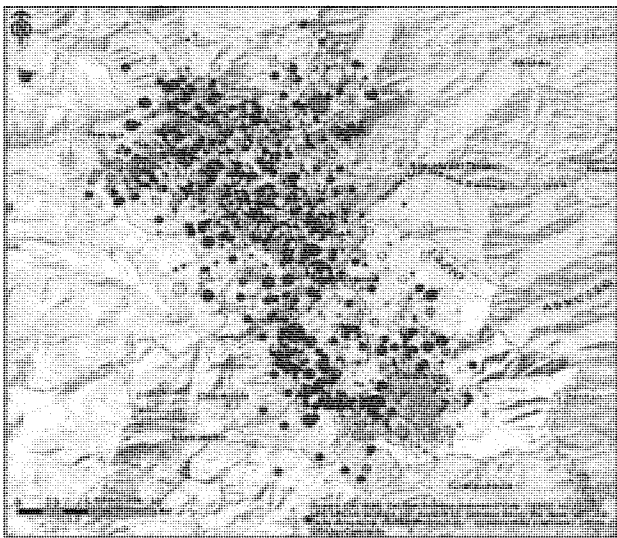
- 24 agosto ore 3.36 magnitudo 6.0
- ore 3.56 magnitudo 4.4
- ore 4.33 - magnitudo 5.3
- ore 4.59 - magnitudo 4.1
- ore 5.08 - magnitudo 4
- ore 5.40 - magnitudo 4.1
- ore 6.06 - magnitudo 4.4
- ore 13.50 magnitudo 4.5
- ore 19.46 - magnitudo 4.2
-
- 25 agosto ore 5.17 - magnitudo 4.3
- ore 14.36 - magnitudo 4.4
-
- 26 agosto ore 6.28 magnitudo 4.8
-
- 27 agosto ore 4.50 - magnitudo 4
-
- 28 agosto ore 17.55 - magnitudo 4.4

Le faglie attive dell'Appennino



Il sisma principale
 24 agosto, ore 3:36
 magnitudo **6.0**

Lo sciame sismico
 dopo il primo terremoto registrato
2.002 scosse di magnitudo superiore a 2.0
 di cui
121 tra 3 e 4
12 tra 4 e 5
1 superiore a 5



LO STUDIO SUL CAMPO
 A sinistra, la mappa densissima dell'Ingv, con tutte le scosse dello sciame avvenute fino a oggi. Sopra, un geologo installa un sismometro temporaneo per studiare meglio le faglie attive

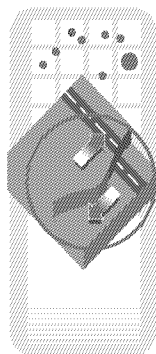
L'AQUILA

Le scosse di assestamento andarono avanti per un anno, fino a magnitudo 3
In tutto si contarono **18mila scosse** successive alla principale

EMILIA

Le scosse di assestamento andarono avanti per 6 mesi
In tutto si contarono **2.200 scosse**

Il fenomeno dello sciame



DEFINIZIONE

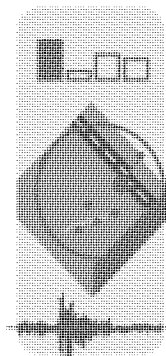
Sono scosse che di solito avvengono **dopo un sisma** in un'area relativamente vicina all'evento principale

PERCHÉ SI PRODUCONO

Sono prodotti dal **riassestamento degli ammassi rocciosi** interessati dal sisma. Quando una faglia si muove è necessario che i 2 blocchi cristallini a contatto si riassettino

LA FREQUENZA

Sono frequenti **dopo i primi 2-3 giorni** dall'evento principale. Ma possono durare anche per anni. Intensità e frequenza di solito **diminuiscono con il tempo**. Non è possibile sapere quante scosse di assestamento vi saranno e per quanto tempo



MAGNITUDO

Di solito hanno **intensità inferiore** a quella dell'evento principale, ma a volte possono raggiungere quasi la stessa potenza

QUALE AREA INTERESSANO

Si generano **lungo la stessa faglia** che ha prodotto il sisma principale o al più lungo faglie vicine al sisma principale

Interessano un'area che ha un raggio lungo tanto quanto il pezzo di faglia che si è mosso

Alessandro Castagnaro, presidente dell'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani

La storia dietro la professione

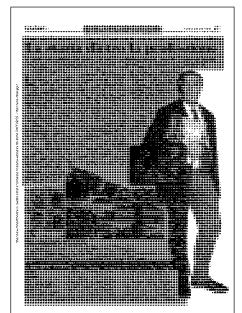
Conoscere a fondo ciò che ci circonda è fondamentale, perché dietro un'opera c'è sempre l'evoluzione di un progetto e del luogo destinato ad accoglierlo

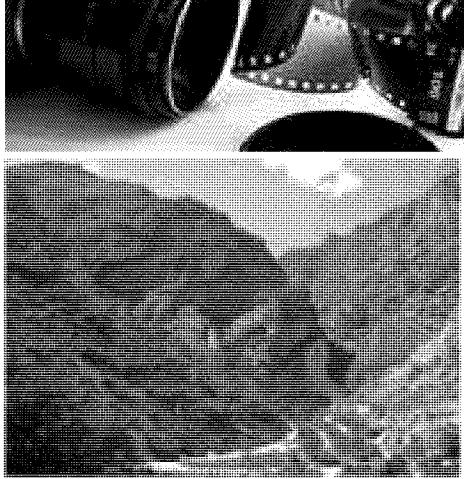
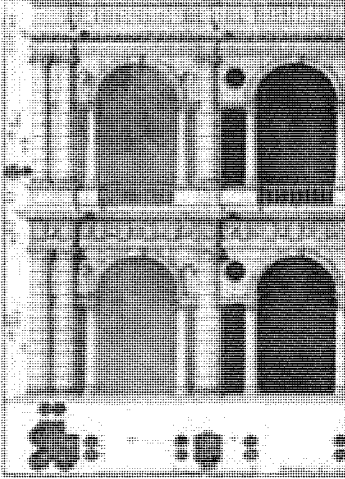
DI BEATRICE MIGLIORINI

Lucio Anneo Seneca era un accanito sostenitore del fatto che l'età felice per gli uomini fosse stata quella prima degli architetti e dei costruttori. Se, però, questi ultimi non avessero lasciato in eredità ai posteri le loro opere le generazioni future non avrebbero mai conosciuto le loro radici e, sicuramente, la storia dell'architettura sarebbe stata poco più di un passatempo e non certo oggetto di studio. E lo sa bene **Alessandro Castagnaro**, presidente dell'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani, nato e cresciuto tra misurazioni, disegni e progetti, con la vocazione per l'insegnamento della storia dell'architettura. Classe 1959, napoletano e architetto nell'anima, il percorso di Castagnaro nasce in controtendenza rispetto ad una famiglia che lo voleva ingegnere. Un ambiente, però, dal quale ha appreso, per sua stessa ammissione, la capacità di essere ordinati sia nella vita, che nella concretizzazione di un'idea. «Nel mio percorso accademico e professionale, l'apporto dell'ingegneria è stato fondamentale», ha raccontato a *ItaliaOggi Sette* il numero uno dell'Aniai, «mi ha, infatti, permesso di comprendere a fondo quali sono i punti di unione tra ingegneri e architetti e come queste due professioni possano essere complementari l'una all'altra aiutandosi nella valorizzazione reciproca». Viste e considerate le origini, quindi, non c'è da meravigliarsi del fatto che nel momento in cui si è trovato ad avere a che fare con l'Aniai, abbia immediatamente percepito le potenzialità legate all'Associazione che nasce agli

inizi del '900. «L'Aniai nasce nel 1919 riunendo insieme ingegneri e architetti prima ancora della costituzione degli ordini professionali», ha raccontato Castagnaro, «e nel 2002 ho avuto la possibilità di divenire presidente della sezione Campania che ha alle spalle tanta storia, tutta racchiusa in una grande biblioteca di testi molto importanti che hanno segnato le trasformazioni urbane in Italia e in Europa. L'elezione fu una grande soddisfazione perché per la prima volta alla guida della sezione Campania arrivava un architetto. Da lì ho rappresentato la regione in ambito nazionale fino ad essere eletto alla presidenza attraverso la quale», ha sottolineato Castagnaro, «ho avuto la possibilità di apprezzare ancora di più gli aspetti della vita associativa. Uno dei lati migliori, infatti, è che nonostante sia venuto meno il nostro ruolo strettamente istituzionale a seguito della nascita degli ordini professionali», ha proseguito Castagnaro, «abbiamo una grande storia perché all'interno dell'Aniai ci sono associazioni che hanno tradizioni secolari. Ho quindi, di giorno in giorno, la possibilità di toccare con mano la sinergia che si è venuta a creare tra le diverse associazioni e le classi dirigenziali. Abbiamo un elevato livello qualitativo sia scientifico che professionale». Ma nella vita di Castagnaro, un ruolo fondamentale lo gioca soprattutto l'insegnamento. Una professione che interpreta a 360° dedicandosi al massimo

ai suoi studenti facendo nascere in loro l'amore per la storia dell'architettura. Così come il suo maestro ha fatto con lui molti anni addietro. Non è un caso quindi, che una delle sue maggiori soddisfazioni sia quella di riuscire a dare una valutazione elevata ad un suo studente. Una soddisfazione seconda solo a quella di avere sempre l'aula piena ai corsi universitari. Una dedizione, quella di Castagnaro, che però va anche oltre alle aule. Ogni anno, infatti, durante i corsi organizza un viaggio in una capitale europea a cui si aggregano anche professionisti. Ed il tutto esaurito è sempre assicurato. Non c'è che dire, per fortuna Seneca non aveva ragione.





Chi è Alessandro Castagnaro

- Amante del teatro, tra le opere che predilige le rappresentazioni contemporanee
- Appassionato cultore di ogni forma di arte, tra quelle che preferisce spicca la fotografia
- La Grecia è un luogo magico, riesce a unire l'amore per l'architettura, quello per il mare e per la vela
- Sportivo eclettico fin da ragazzo, appena può fugge in montagna per sciare con i figli
- Lettore attento e vorace tra le opere che ama di più quelle di architettura e antropologia

NOME

Alessandro Castagnaro

NATO A

Napoli

IL

22 aprile 1959

PROFESSIONE

Laureato in architettura, sceglie fin da subito di

dedicarsi all'insegnamento, pur non trascurando la libera professione. Attualmente insegna «Storia dell'architettura» presso l'Università Federico II di Napoli e alla scuola di specializzazione beni culturali di Siena. In precedenza ha, inoltre, insegnato presso la facoltà di architettura Valle Giulia dell'Università La Sapienza di Roma.

Molto spesso impegnato come relatore a convegni nazionali e internazionali e curatore della pubblicazione degli atti relativi, è direttore della Collana Editoriale Conservazione e Restauro, edita da Paparo Edizioni. Attento alle dinamiche della categoria, dal 2001 è presidente dell'Aniai Campania e dal 2007 è presidente Aniai nazionale.

Quaranta profili per la security Accenture

Accenture cerca 40 profili in ambito security e cloud, di cui 34 esperti, da assumere con contratto a tempo indeterminato e 6 in stage nella sede di Milano. «Con particolare riferimento all'ambito della security», afferma Paolo Dal Cin, managing director di Accenture Security, «per fronteggiare le minacce informatiche

The Accenture logo, featuring a stylized chevron symbol above the word "accenture" in a bold, lowercase sans-serif font.

in continuo aumento, le aziende hanno sempre più bisogno di talenti formati all'utilizzo delle più recenti tecnologie. Accenture è alla ricerca di talenti a cui offrire una formazione continua, volta a migliorare quelle competenze individuali e specialistiche sempre più richieste dai nostri clienti e a costruire la propria carriera nell'ambito della cyber security in un contesto internazionale». Alle figure con esperienza sono richiesti da uno a dieci anni di attività nel settore, a seconda del livello di inserimento, e competenze in ambito security (cyber security, threat intelligence, ethical hacking, cert, identity & access management, business continuity, security strategy & grc, data protection, security analytics, cloud security) e cloud (data center migration, cloud computing, tecnologie di virtualizzazione). Gli stage sono rivolti a studenti o laureandi in informatica, ingegneria informatica, delle telecomunicazioni, elettronica, matematica e fisica, con interesse verso le nuove tecnologie e l'innovazione digitale. Si tratta di un'esperienza formativa e di orientamento professionale e ha finalità di inserimento con contratto di apprendistato professionalizzante (circa il 60-70% si converte in assunzione). L'azienda offre una rapida crescita e valorizza le attitudini di ogni persona attraverso training on the job e formazione continua. Per consultare le posizioni aperte in ambito security e cloud e candidarsi, visitare il sito www.accenture.com/it-it/careers/security-careers.



Termini e modalità per accedere al nuovo bando del Fcs 2, disciplinato dal decreto Mise

Risorse per le imprese del Sud

Domande al via dal 17/10. Stanziamento di 180 mln

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Disco verde per le risorse destinate a finanziare gli investimenti in ricerca e sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno. Con il nuovo bando del Fondo crescita sostenibile (Fcs 2), a valere sulle risorse del Pon Imprese, per gli ambiti tecnologici Horizon 2020, sono stati stanziati 180 milioni di euro a favore delle imprese ubicate nelle regioni meno sviluppate e nelle regioni in transizione. Il decreto direttoriale del 4 agosto ha definito i termini e le modalità per accedere al nuovo bando del Fcs 2, disciplinato dal decreto Mise 1° giugno 2016 (in G.U. n. 172 del 25 luglio 2016) che ha introdotto alcune novità rispetto al primo bando di cui al decreto ministeriale del 20 giugno 2013 e attivato nel settembre 2014 (Fcs 1). Dal prossimo 17 ottobre 2016 sarà possibile presentare le domande per la partecipazione al bando Fcs Horizon 2020.

Le novità del bando Fcs 2. Anche il nuovo bando agevola progetti di ricerca e sviluppo, rilevanti per il sistema produttivo e in particolare per la competitività delle pmi, finalizzati a nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento degli stessi tramite l'utilizzo delle tecnologie riconducibili alle stesse aree tematiche del Fcs 1.

Lo stanziamento è pari a 150 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sici-

lia) e a 30 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) con riserva del 60% per le pmi, come definito dal decreto ministeriale del 1° giugno 2016.

I progetti congiunti possono prevedere la partecipazione di imprese del Centronord per una quota inferiore al 35% dei costi, purché le attività di tali imprese siano strettamente necessarie al raggiungimento degli obiettivi progettuali e siano presenti elementi di trasferimento di conoscenze alle regioni del Centrosud.

I progetti devono prevedere costi ricompresi tra 800 mila e 5 milioni di euro, avere una durata non inferiore a 18 mesi e non superiore a 36 mesi prorogabili di ulteriori 12 mesi;

ciascun soggetto può presentare una sola domanda a valere sul bando a eccezione degli organismi di ricerca.

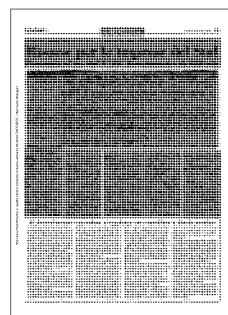
Le spese ammissibili sono quelle del Fcs 1 e cioè:

- il personale dipendente del soggetto proponente o in rapporto di collaborazione con contratto a progetto, di somministrazione di lavoro, o titolare di specifico assegno di ricerca;
- gli strumenti e le attrezzature di nuova fabbricazione, nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto di ricerca e sviluppo;
- i servizi di consulenza inclusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how;
- le spese generali;
- i materiali utilizzati per lo

svolgimento del progetto. Con la novità che le spese generali sono calcolate su base forfettaria pari al 25% dei costi diretti.

Il decreto direttoriale del 4 agosto 2016, che a fatto seguito al decreto ministeriale del 1° giugno 2016, ha stabilito il termine di apertura e le modalità per la presentazione delle domande, le condizioni, i punteggi massimi e le soglie minime per la valutazione delle stesse, insieme alle modalità di presentazione delle domande di erogazione, i criteri per la determinazione e la rendicontazione dei costi ammissibili e ulteriori elementi utili a definire la corretta attuazione dell'intervento agevolativo.

—© Riproduzione riservata—



Cosa prevede il nuovo bando Fcs 2

Fsc	È il Fondo crescita sostenibile di cui all'art. 23 del d.l. 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134
Stanziamiento	150 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) 30 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna)
Soggetti beneficiari	Imprese singole o aggregate stabilmente fino a un massimo di tre, in cui ciascun proponente dovrà sostenere almeno il 10% dei costi complessivi; ai progetti congiunti possono aggregarsi organismi di ricerca, spin-off e liberi professionisti. È prevista la partecipazione di imprese del Centro-Nord per una quota inferiore al 35% dei costi
Spese ammissibili	personale dipendente; strumenti e attrezzature di nuova fabbricazione; servizi di consulenza inclusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how; spese generali; materiali utilizzati per lo svolgimento del progetto. spese generali calcolate su base forfettaria pari al 25% dei costi diretti
Agevolazioni	Finanziamento agevolato pari al 20% dei costi oltre ad un contributo a fondo perduto secondo le seguenti percentuali: a) per costi e spese relative alle attività di ricerca industriale: dal 47 al 60%; b) per costi e spese relative alle attività di sviluppo sperimentale: dal 22 al 35%. Sono previste maggiorazioni al contributo del 10%

La società punta sui talenti italiani. Nel 2017 sbarcherà nel Lazio

Ricercatori per Amazon

A Torino apre un centro di machine learning

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Amazon ha annunciato che aprirà un nuovo centro di sviluppo a Torino per mettere a punto le capacità di intelligenza artificiale e apprendimento automatico di Alexa, l'assistente vocale basata su cloud di Amazon, che supporta Amazon Echo, Echo Dot, Amazon Fire TV e Amazon Tap. Il nuovo centro, che aprirà entro la fine dell'anno e sarà il 15° centro di sviluppo dell'azienda in Europa, sarà dedicato al progresso del riconoscimento vocale e della comprensione del linguaggio naturale. Torino è stata scelta per la quantità di talenti a cui poter attingere e per la presenza delle università in città. Per iniziare, saranno 10 le posizioni aperte per i ricercatori dedicati al riconoscimento vocale e alla comprensione del linguaggio naturale. Dal suo ingresso in Italia nel 2010, ha investito oltre 450 milioni di euro nel nostro paese e creato 1.700 posti di lavoro. Gli inse-

rimenti sono stati effettuati nel centro di distribuzione di Castel San Giovanni, in quello di Milano per i clienti di Prime Now, negli uffici corporate nel capoluogo lombardo, aperti nel 2012, e nel customer service di Cagliari. È prevista, inoltre, l'apertura di un nuovo centro di distribuzione nel Lazio, con un investimento di 150 milioni di euro in un edificio di 60 mila metri quadrati, che aprirà nell'autunno del 2017 e che richiederà l'inserimento di 1.200 nuove figure professionali.

Il 2015 è stato un anno record per la creazione di posti di lavoro per Amazon in Europa, con oltre 10 mila nuovi contratti a tempo indeterminato, che hanno portato il totale dei dipendenti a più di 40 mila nel vecchio continente. «Siamo felici», dichiara Rohit Prasad, vicepresidente e chief scientist per Alexa, «di lanciare un centro di machine learning a Torino, città ricca di talenti nel campo delle tecnologie di apprendimento automatico, di diretto interesse per Alexa.

Il centro avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo delle capacità di comprensione del linguaggio da parte di Alexa». «Continuiamo a investire in modo rilevante in Italia», spiega François Nuyts, country manager di Amazon Italia

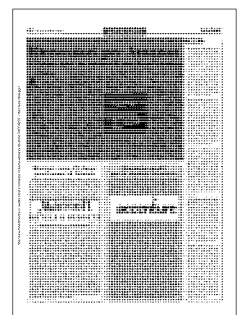


e Spagna, «e stiamo creando centinaia di posti di lavoro. Innovare per conto dei nostri clienti è alla base di tutto ciò che facciamo qui ad Amazon in Italia. Siamo felici che Torino sia stata scelta come sede principale per alcune delle at-

tività tecnologiche più interessanti tra quelle su cui stiamo lavorando in diverse parti del mondo».

Il machine learning è una branca dell'informatica e si basa su algoritmi che consentono ai sistemi di effettuare analisi predittive a partire da ampie raccolte di dati, senza che questi sistemi vengano appositamente programmati. Alexa usa l'apprendimento automatico in campi come il rilevamento delle parole di attivazione, il riconoscimento vocale basato sul cloud e la comprensione del linguaggio naturale. Amazon può contare su ricercatori di machine learning in tutto il mondo, tra cui Seattle, Boston e Palo Alto (Stati Uniti), Aquisgrana, Berlino, Edimburgo e Cambridge (Europa) e Bangalore (India). Le assunzioni per il centro di sviluppo di Torino inizieranno a breve e gli interessati potranno visitare il sito www.amazon.jobs/it per avere maggiori informazioni e presentare la candidatura.

—© Riproduzione riservata—



Riforme in corso

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sprint di fine agosto
Dall'ultimo Consiglio dei ministri il via alle norme su dirigenti e Camere di commercio

Senza appello
Scaduto il tempo per il decreto che doveva rivedere le spese delle intercettazioni

Antonello Cherchi

La riforma della pubblica amministrazione targata Marianna Madia ha effettuato il primo giro di boa. Ieri è, infatti, scaduto il termine per esercitare la prima parte della delega concessa al Governo dalla legge 124 del 2015 di riassetto complessivo dell'universo pubblico, riforma entrata in vigore il 28 agosto dell'anno scorso. Restano ora altri sei mesi per mettere a punto i restanti decreti legislativi, che dovranno arrivare entro fine febbraio.

La prima tranche

Seppure in zona Cesarini, il lavoro della prima fase di disegno del nuovo volto della pubblica amministrazione può dirsi compiuto. Il Consiglio dei ministri di giovedì scorso ha approvato gli ultimi tre decreti del pacchetto in scadenza il 28 agosto, data entro la quale il Governo doveva esercitare la delega. Si è trattato del sofferto provvedimento sulla dirigenza pubblica - annunciato già al Consiglio dei ministri del 10 agosto e considerato dalla Funzione pubblica propedeutico anche al rinnovo dei contratti del pubblico impiego - e di quello altrettanto elaborato e contrattato di taglio e riorganizzazione delle Camere di commercio, che dovrebbero passare da 105 a 60. In questo caso la soluzione scelta è di affidare direttamente a Unioncamere il compito di ridisegnare la geografia delle proprie sedi sul territorio. L'ultimo decreto, dei tre in scadenza, ad aver ricevuto il via libera giovedì è quello relativo alla semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca.

AL TRAGUARDO

La delega per predisporre le disposizioni della prima fase durava un anno ed è scaduta ieri

INGESTAZIONE

Tra le misure ancora da mettere a punto c'è il testo unico del pubblico impiego e il riassetto dei ministeri

La nuova «Pa» al giro di boa dell'attuazione

Provvedimenti da completare entro febbraio

C'è stato, inoltre, un quarto provvedimento su cui il Consiglio dei ministri si è espresso: si tratta dello scorporo del comitato italiano paralimpico dal Coni e la sua trasformazione in ente autonomo di diritto pubblico. Questo decreto, però, non era "urgente" come gli altri tre, perché fa parte della seconda fase di attuazione. Rientra, cioè, tra quei provvedimenti per approntare i quali il Governo può esercitare la delega entro il 28 febbraio prossimo.

Non si tratta dell'unico decreto ascrivibile alla seconda fase e già arrivato al traguardo. Ci sono, infatti, anche quello sull'accorpamento dei Forestali ai Carabinieri e l'altro di riorganizzazione delle Autorità portuali: questi ultimi - a differenza di quello sul comitato paralimpico, che è stato approvato da Palazzo Chigi in via preliminare - hanno anzi già compiuto tutti i passaggi e aspettano l'arrivo sulla «Gazzetta Ufficiale».

Dunque, il giro di boa del primo anno si compie senza lasciarsi quasi niente alle spalle: l'unico provvedimento che manca all'appello è quello sulla razionalizzazione delle spese per le intercettazioni, al quale avrebbe dovuto provvedere il ministero della Giustizia entro il 28 aprile e per il quale la delega è scaduta.

La seconda fase

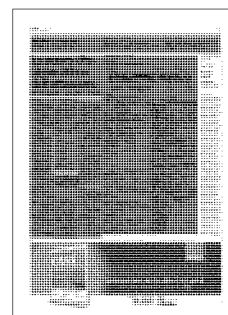
Questo non vuol dire che la riforma sia ora in uno stato di quasi compiutezza. Più semplicemente significa - per quanto non sia certo da sottovalutare - che i decreti attuativi previsti per la prima fase sono arrivati in porto. Non solo, la gran parte ha già completato l'iter - doppia approvazione, preliminare e definitiva, del Consiglio dei ministri, parere del Consiglio di Stato (dove per snellire le procedure è stata istituita una commissione ad hoc per l'esame dei provvedimenti della riforma), valutazione delle commissioni parlamentari. Cinque di questi decreti sono già approdati in Gazzetta e gli altri sono in procinto di farlo. A inizio corsa ci sono - oltre ai decreti ancora in fase di predisposizione - solo i quattro provvedimenti approvati dal Governo giovedì.

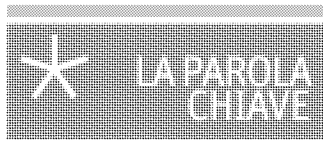
Per completare l'opera occorre esercitare le altre deleghe in scadenza a febbraio. La prima dovrebbe tradursi in pratica già nelle prossime settimane: si tratta del decreto che riordina l'Acì e il Pra. A quel punto mancheranno all'appello provvedimenti di peso e sui quali c'è da attendersi un serrato lavoro di messa a punto. Si tratta del testo unico sul pubblico impiego, di quello (o quelli) sulla riorganizzazione di Palazzo Chigi, dei ministeri, delle agenzie governative e degli enti pubblici non economici e dell'ultimo sul taglio e riassetto delle prefetture.

Reazione a catena

L'esercizio delle deleghe in genere si traduce in un percorso a cascata: norme che richiamano altre norme. Anche la riforma della Pa non si sottrae all'effetto matrioska. Come le bambole russe incastonate una dentro l'altra, pure alcuni dei decreti legislativi sulla nuova Pa giunti al traguardo per essere tradotti in pratica rimandano ad altri provvedimenti. Il caso più eclatante è l'accorpamento della Forestale ai Carabinieri: perché il processo di unificazione si completi saranno necessari anni e serviranno altri 22 atti. Meno numerosi gli ulteriori passaggi richiesti per dare corpo alle modifiche del Cad, al riassetto delle Autorità portuali e al taglio delle partecipate: per completare l'opera "basteranno" altri 9 provvedimenti per ciascun decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





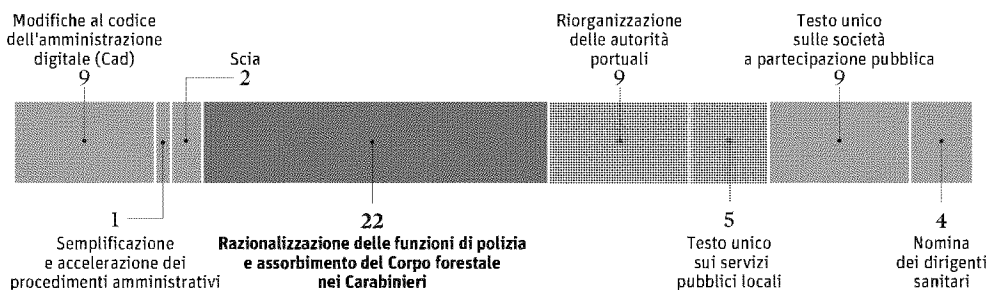
La legge delega

● La legge 124 del 2015 di riforma della pubblica amministrazione è una legge delega: conferisce, infatti, al Governo il compito di metterla a punto attraverso decreti legislativi. La Costituzione ha stabilito, con l'articolo 70, il principio generale per cui la funzione legislativa deve essere esercitata collettivamente dalle due Camere. L'articolo 76, però, ha previsto che la funzione legislativa possa essere anche delegata al Governo, ma solo dietro «determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Il che significa che il Parlamento fissa, attraverso la legge delega, sia i confini entro i quali il Governo deve legiferare, sia i tempi, scaduti i quali la delega decade.

L'attuazione primaria e secondaria

EFFETTO DOMINO

Gli ulteriori provvedimenti previsti dai decreti attuativi della riforma Madia



IL CANTIERE

Lo stato dell'arte dei decreti attuativi previsti dalla riforma Madia della pubblica amministrazione (legge 124/2015)

Contenuto	Scadenza delega	Stato dell'arte
AL TRAGUARDO		
Taglialeggi (articolo 21, comma 1)	28 novembre 2015	Decreto legislativo n. 10 del 22 gennaio 2016
Disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza (Foia; articolo 7, comma 1)	28 febbraio 2016	Decreto legislativo n. 97 del 25 maggio 2016
Licenziamento disciplinare (articolo 17, comma 1)	28 febbraio 2017	Decreto legislativo n. 116 del 20 giugno 2016
Segnalazione certificata di inizio attività (Scia; articolo 5, comma 1)	28 agosto 2016	Decreto legislativo n. 126 del 30 giugno 2016
Riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi (articolo 2, comma 1)	28 agosto 2016	Decreto legislativo n. 127 del 30 giugno 2016
IN ITINERE		
Conferimento degli incarichi ai dirigenti sanitari (articolo 11, comma 1, lettera p)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri (articolo 8, comma 1, lettera a)	28 febbraio 2017	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Regolamento (Dpr) su semplificazione e accelerazione dei procedimenti amministrativi (articolo 4, comma 1)	28 febbraio 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione delle Autorità portuali (articolo 8, comma 1, lettera f)	28 febbraio 2017	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Modifiche al codice dell'amministrazione digitale (Cad; articolo 1, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016
Codice della giustizia contabile (articolo 20, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016
Testo unico sulle società a partecipazione pubblica (articolo 16, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016
Testo unico sui servizi pubblici locali (articolo 16, comma 1)	28 agosto 2016	Ricevuto il parere del Consiglio di Stato e quello delle commissioni parlamentari; in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri
Scia 2 (articolo 5, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 15 giugno 2016; ricevuto il parere del Consiglio di Stato, ora va al parere delle commissioni parlamentari
Scorporo dal Coni del Comitato italiano paralimpico e trasformazione di quest'ultimo in ente autonomo di diritto pubblico (articolo 8, comma 1, lettera f)	28 febbraio 2017	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
Riorganizzazione delle Camere di commercio (articolo 10, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
Istituzione del sistema della dirigenza pubblica (articolo 11, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
Semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca (articolo 13, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
I TASSELLI MANCANTI		
Ristrutturazione e razionalizzazione delle spese per intercettazioni (articolo 7, comma 3)	28 aprile 2016	La delega è scaduta. Il Governo ha, però, la possibilità di tornare sul tema con la delega contenuta nel Ddl di riforma del processo penale, approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato
Testo unico sul pubblico impiego (articolo 16, comma 1)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Modifica della disciplina della Presidenza del consiglio, dei ministeri, delle agenzie governative e degli enti pubblici non economici nazionali (articolo 8, comma 1, lettere a, c)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Trasferimento delle funzioni del Pra al ministero delle Infrastrutture (articolo 8, comma 1, lettera d)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Riorganizzazione e riduzione delle prefetture (articolo 8, comma 1, lettera e)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Dpcm che, a seguito delle soppressioni e degli accorpamenti di amministrazioni previste dalla norma, individua i criteri per la ricognizione di tutte le funzioni e le competenze pubbliche (articolo 8, comma 2)	Entro 6 mesi dall'entrata in vigore del primo dei Dlgs di cui all'articolo 8, comma 1	Si deve aspettare il varo degli altri decreti
Direttiva presidente Consiglio ministri su conciliazione tempi di vita e di lavoro nella Pa (articolo 14, comma 3)	Senza scadenza	In fase di predisposizione

Accesso agli incentivi destinati agli operatori delle rinnovabili diverse dal fotovoltaico

Energia, aperti aste e registri

Il via dal 30/8. Sul piatto 435 milioni di euro all'anno

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Partono le procedure d'asta e i registri informatici per l'accesso ai meccanismi di incentivazione per la produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici (dm del 23 giugno 2016). Le aste si apriranno il 30 agosto e si chiuderanno il 27 novembre 2016. I registri si apriranno il 30 agosto e si chiuderanno il 28 ottobre. E con i nuovi bandi (datati 20 agosto 2016) per l'iscrizione ai registri e per la partecipazione alle procedure d'asta che il gestore dei servizi energetici fissa le regole per l'accesso ai meccanismi incentivanti per i produttori di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici.

Per gli operatori delle rinnovabili diverse dal fotovoltaico a regime disponibili 435 milioni di euro all'anno (9 miliardi di euro in 20 anni) per impianti nuovi, integralmente ricostruiti, riattivati, oggetto di interventi di potenziamento o di rifacimento ed entrati in esercizio dal 1° gennaio 2013.

Offerta economica per partecipazione a procedura d'asta. Il soggetto responsabile dell'impianto deve formulare la propria offerta economica presentando un ribasso percentuale rispetto al valore posto a base d'asta che corrisponde alla tariffa incentivante base per l'ultimo scaglione di potenza, così come individuata dall'allegato 1 del dm 23 giugno 2016, per ciascuna tipologia. La percentuale di ribasso, espressa in percento, deve essere arrotondata alla seconda cifra decimale e deve

essere espressa in cifre (es: 20, 15%).

Qualora il partecipante indichi un numero inferiore di decimali rispetto a quelli richiesti, i decimali omessi saranno considerati pari a zero. Sono escluse dalla valutazione d'asta le offerte di riduzione inferiori al 2% della base d'asta nonché quelle superiori al 40%.

Cause di esclusione dalla graduatoria ai registri informatici. Costituiscono cause di esclusione dalla graduatoria ai registri informatici e dalle procedure d'asta:

- il mancato possesso dei requisiti di iscrizione ai registri (quali, ad esempio, la titolarità del preventivo di connessione alla rete accettato in via definitiva e/o il conseguimento del titolo autorizzativo/abilitativo/concessorio);

- il mancato rispetto dei termini relativi agli adempimenti previsti dal decreto 23 giugno 2016, dalle procedure applicative e dai bandi del 20 agosto 2016 ;

- la mancata sottoscrizione della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, ovvero incertezza sul contenuto o sulla provenienza della richiesta di iscrizione, per difetto di sottoscrizione o di altri elementi essenziali (quali, ad esempio, l'illeggibilità o l'allegazione di una dichiarazione non completa in tutte le pagine, non sottoscritta o sottoscritta con firma non autografa del sottoscrittore);

- le modifiche, le integrazioni e/o le alterazioni apportate alla dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà;

- il mancato o tardivo versamento del contributo a copertura delle spese di istruttoria;

- versamento del contributo a copertura delle spese di istruttoria in misura inferiore al dovuto;

- la mancata allegazione del documento attestante l'avvenuto versamento del

contributo a copertura delle spese di istruttoria;

- la mancata allegazione di copia del documento di identità, in corso di validità, del sottoscrittore della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà;

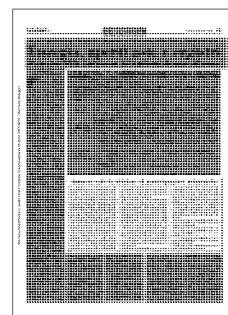
- per gli impianti iscritti in posizione utile nei registri o aggiudicatari di procedure d'asta del dm 6 luglio 2012, la mancata presentazione di rinuncia alla posizione utile precedentemente conseguita;

- la sussistenza di impe-

dimenti ex lege all'iscrizione ai registri e/o all'ammissione agli incentivi, ove conosciuti dal Gse;

- per gli impianti idroelettrici tenuti alla presentazione dell'attestazione di cui all'articolo 4, comma 9, del decreto 23 giugno 2016, la mancata trasmissione, o la trasmissione mediante canale diverso dal portale FER-E, entro il termine di apertura della presentazione delle domande di iscrizione al registro.

—© Riproduzione riservata—



Regole di accesso

- Registri informatici aperti dal 30 agosto al 28 ottobre;
- aste aperte dal 30 agosto al 27 novembre 2016;
- le richieste di partecipazione alle procedure d'asta e ai registri informatici , a pena di esclusione, devono essere trasmesse esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura della procedura, mediante l'applicazione informatica FER-E all'uopo predisposta dal Gse (<https://applicazioni.gse.it>), accessibile tutti i giorni del periodo di apertura 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e di chiusura

Procedura informatica	Le richieste di partecipazione alle procedure d'asta e ai registri informatici , a pena di esclusione, devono essere trasmesse esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura della procedura, mediante l'applicazione informatica FER-E all'uopo predisposta dal Gse (https://applicazioni.gse.it), accessibile tutti i giorni del periodo di apertura 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e di chiusura
Caricamento richieste partecipazione	L'applicazione consente il caricamento delle richieste di partecipazione esclusivamente durante il periodo di apertura della procedura come individuato dal bando. L'applicativo informatico predisposto dal Gse darà la possibilità al soggetto responsabile di verificare i dati/documenti già inseriti e, nel caso risultassero inesatti o incompleti, di annullare, esclusivamente durante il predetto periodo, la richiesta di iscrizione già inviata e di ripresentarne una nuova, in sostituzione
Documenti da allegare alla domanda	Alla richiesta di partecipazione all'asta dovranno essere allegate, a pena di esclusione: <ul style="list-style-type: none"> • copia in formato digitale dell'attestazione dell'avvenuto versamento del contributo (contabile bancaria); • copia del documento di identità, in corso di validità, del sottoscrittore della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, documentazione attestante la capacità finanziaria ed economica; • copia della fidejussione provvisoria conforme ai requisiti richiesti dal Dm del 23 giugno 2016; • copia dell'offerta economica con indicata la percentuale del ribasso rispetto al valore posto a base d'asta